

VII.

I CARATTERI DEL
CAMBIAMENTO DEL
SISTEMA PRODUTTIVO
IN UMBRIA

1835
2010



**Libero
Mario Mari**

Ripercorrere i centosettantacinque anni di vita della Camera di Commercio di Perugia significa conoscere le vicende e, soprattutto, i cambiamenti economici e produttivi avvenuti nel territorio della Regione dell'Umbria.

Questo lungo percorso è stato suddiviso in quattro periodi storici, il primo dei quali, certamente il più lungo e maggiormente ricco di mutamenti del quadro socio-politico, si estende dal 1835, anno di fondazione della Camera, al 1926, allorché sotto il regime fascista viene strutturalmente modificato il territorio della Regione, con la costituzione delle due attuali Province e con la nascita della Camera di Commercio di Perugia.

Nonostante i grandi avvenimenti di questo arco temporale, dall'unità di Italia alla prima guerra mondiale, l'Umbria, almeno questa era la generale opinione, conserva la principale caratteristica di essere un paese agricolo, con una scarsissima propensione, mancando dei requisiti necessari, a divenire un paese industriale (Faina, 1922). Proprio questo comune pensare incide sugli studi, decisamente scarsi, intorno allo sviluppo industriale della Regione fra la fine del '800 e l'inizio del '900, con l'eccezione dei lavori redatti dall'allora Segretario della Camera di Commercio, l'avv. Ferdinando Mancini.

Nel 1835 il territorio dell'Umbria è suddiviso in sei circondari: Perugia, Terni, Orvieto, Foligno, Spoleto e Rieti. È interessante, anche per meglio comprendere l'andamento dello sviluppo economico e produttivo in questo periodo, presentare la distribuzione della popolazione sulla base dei censimenti dal 1840 al 1921 (Tab. 1.1).

Tabella 1.1 – Distribuzione della popolazione dei circondari dell'Umbria dal 1840 al 1921

Circondari	Popolazione dei Circondari									
	1840	1861	1871	1881	1901	1911	1921			
Perugia	205.553	199.710	216.354	224.891	260.747	267.988	291.982			
Foligno		58.427	63.333	68.510	77.146	79.954	88.547			
Orvieto	25.232	44.046	45.522	46.841	56.427	57.917	60.109			
Spoleto	118.425	68.005	71.424	77.152	80.539	79.979	84.401			
Terni		64.931	69.271	74.178	100.675	103.981	111.341			
Rieti	60.242	77.900	83.697	87.878	99.768	96.767	101.690			
Totali	411.292	514.380	551.472	583.331	677.253	688.507	738.070			

Fonti: A. Caracciolo (1973); C. Faina (1922); IV Censimento generale della popolazione.

I dati del 1840 sono tratti dalle notizie economico-statistiche dello Stato Pontificio. Dal censimento del 1881 viene considerata la popolazione residente in luogo di quella presente di fatto nel territorio (Caracciolo, 1973).

La situazione economica e produttiva fra il 1835 ed i primi dieci anni successivi alla nascita dello Stato italiano rimane nella sostanza invariata, in una condizione di generale arretratezza ed inerzia, con limitatissimi stimoli allo sviluppo delle iniziative economico-industriali, e accompagnata da un moderato incremento della popolazione (Bellini, 1987).

L'attività economica prevalente è costituita dall'agricoltura e la scarsamente sviluppata attività industriale è di

**Nelle pagine precedenti:
veduta della campagna
assissina, Santa Maria
degli Angeli, anni
cinquanta.**

NEL 1835 IL TERRITORIO DELL'UMBRIA È SUDDIVISO IN SEI CIRCONDARI: PERUGIA, TERNI, ORVIETO, FOLIGNO, SPOLETO E RIETI.

fatto legata alla prima ed a essa strumentale. Le più rilevanti culture industriali sono rappresentate dal lino e dalla canapa, utilizzate per la biancheria familiare; "latte, lana, pelli e carne forniscono la materia prima per una rilevante attività che alimenta le esportazioni anche fuori della Regione; così l'allevamento del baco da seta promuove l'attività di stabilimenti barologici per la preparazione del seme e, con la preparazione di bozzoli, quella di opifici in cui si ha una prima lavorazione dei bozzoli stessi" (Bellini, 1987, p. 145).

Negli anni in cui l'Umbria entra a fare parte del regno italiano, dunque, la produzione agricola, in virtù soprattutto del diffuso rapporto di mezzadria e dell'alta concentrazione della proprietà terriera, è destinata sostanzialmente a mercati essenzialmente locali, mentre l'industria non riesce a giungere a livelli di un certo interesse; per di più, la stessa attività industriale rimane ancorata a quella agricola ed esercitata, nella maggioranza dei casi, dal medesimo proprietario terriero per pochi mesi durante l'anno.

La situazione è, in parte, differente nelle zone vicine ai principali centri urbani della Regione, nei quali già nel periodo pre-unitario fioriscono le attività artigianali, quali la lavorazione del ferro battuto, i ricami, la ceramica e le attività tipografiche, che rappresentano una tradizione fra le più importanti d'Italia. Fra le città, in questo senso, maggiormente attive è Foligno che, fin dal medio evo, è il principale centro industriale e commerciale della Regione e, non a caso, diviene sede nel 1835 della Camera di Commercio.

All'indomani dell'unificazione del Paese, "l'immagine che si ricava è quella di una Regione non certo progredita. I livelli mediocri sono così modesti – nonostante i miglioramenti avuti negli ultimi decenni – da consentire soltanto una vita grama e stentata, sì che già nei primi anni dopo l'Unità la peggiora aveva fatto la sua comparsa" (Bellini, 1987, p. 146).

Successivamente la situazione per quanto riguarda l'agricoltura, pur se molto lentamente, tende a modificarsi, anche se i veri cambiamenti si avranno a partire dal primo decennio del secolo successivo. Il motivo principale di tali cambiamenti risiede nel fatto che la maggior parte dei terreni sono ipotecati e quando, nei primi anni del '900, le ipoteche vengono risolte attraverso operazioni di vendita, le proprietà passano "in mano di fattori o affittuari o ricchi borghesi delle città, che investono sulla terra i redditi delle attività professionali. Ciò porta ad uno spirito di iniziativa nuovo nella gestione della proprietà e un largo movimento di rinnovamento culturale che sposta rapidamente l'economia agricola regionale su basi produttive nettamente più avanzate e costituisce anche la base per lo sviluppo industriale della Regione, che proprio nel primo decennio del secolo XX ha il suo momento decisivo" (L. Bellini, 1987, p. 111).

I dati relativi alla ripartizione delle colture e dei seminati in Umbria¹, nel periodo compreso fra il 1835 ed il 1927-29, mostrano una situazione in generale evoluzione (Tab. 1.2).



**1. Chiesa di S. Francesco
in Foligno.**

A CAUSA DI UN CONTRATTO DI MEZZADRIA DECISAMENTE SVANTAGGIOSO, I LAVORATORI DEVONO FARSI CARICO DEL VALORE DEL SEME, PER CUI POSSONO CONTARE SU CIRCA IL 30% DEL PRODOTTO FINALE...

Tabella 1.2 – Ripartizione delle colture in Umbria fra il 1835 ed il 1927-29

Coltura	1835		1881		1911		1927-29	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Seminativi	298.712	37,3	332.137	41,5	369.127	46,6	412.134	52,1
- di cui con piante legnose	ha. 164.981		ha. 188.042		ha. 233.815		ha. 247.841	
Prati e pascoli permanenti	240.503	30,1	245.279	30,6	209.256	26,4	117.339	14,8
Colture legnose specializzate	938	0,1	1.355	0,2	11.869	1,5	13.560	1,7
Boschi e castagneti	259.451	32,5	221.796	27,7	203.042	25,5	223.331	28,4
Incolti produttivi	=	=	=	=	202	=	24.777	3,0
Totali	799.604	100	800.567	100	793.496	100	791.141	100

Fonte: L. Bellini (1987)

Tenuto conto che la superficie della Regione è, nella sua attuale composizione, pari ad ha. 845.608, si rileva che circa il 94-95% del territorio, nel periodo considerato, risulta sempre coltivato; una percentuale decisamente elevata, tanto da fare sostenere e ribadire che l'Umbria, a differenza di molte altre regioni italiane, non ha terreni incolti (C. Faina, 1922).

Ciò, tuttavia, non vuole significare che la situazione dei lavoratori agricoli e dei piccoli proprietari terrieri sia rosea, anzi – come già rilevato – i contadini riescono ad ottenere dalla terra solo quanto necessario per sopravvivere. Di più. A causa di un contratto di mezzadria decisamente svantaggioso, i lavoratori devono farsi carico del valore del seme, per cui possono contare su circa il 30% del prodotto finale, successivamente colpito da non pochi balzelli allora esistenti¹.

Il livello di arretratezza, l'economia ancora chiusa, la quasi assenza di scambi e di commerci, la mancanza di adeguate vie di comunicazione sono tutti fattori che, dopo avere caratterizzato il periodo pre-unitario, sono ugualmente presenti anche nei decenni successivi alla nascita del Regno italiano, con l'aggravante che all'aumento della popolazione non corrisponde un correlato incremento della produzione agricola, sia a causa della scarsa fertilità di estese aree, sia soprattutto a ragione del mancato utilizzo delle moderne tecniche colturali².

Fra il 1835 ed il 1927-29 si nota una decisa crescita delle coltivazioni di piante legnose³, soprattutto vigneti, nella zona dell'orvietano e del perugin⁴, ed oliveti, nella zona che va da Assisi a Spoleto, con notevoli miglioramenti dei mezzi e dei sistemi impiegati nell'estrazione dell'olio⁵. Tale sviluppo avviene a scapito delle terre destinate a prati e pascoli che, nel periodo considerato, dimezzano la loro estensione, anche a motivo della contrazione dell'economia montana; e "come in tante altre regioni d'Italia, molti degli antichi splendidi boschi non esistono più, vittime di continui ed irrazionali tagli che hanno impoverito di boschi e di pascoli la nostra montagna ed i nostri colli" (C. Faina, 1922, p. 51). Una diretta conseguenza di questa situazione è la forte riduzione dell'allevamento dei suini, che solo nel 1881 rappresentavano oltre il 10% dell'intera produzione nazionale.

Si assiste anche ad un significativo cambiamento dell'incidenza delle singole colture (Tab. 1.3).



2. Castiglione del Lago, castello medievale, anni cinquanta.

Tabella 1.3 – Ripartizione dei seminativi in Umbria fra il 1835 ed il 1927-29

Coltura	1835		1881		1911		1927-29	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Cereali	240.611	80,6	268.218	80,8	209.562	56,8	224.419	54,5
Fornaggi	28.553	9,6	33.807	10,1	81.601	22,1	116.547	28,3
Colture industriali	2.426	0,8	2.346	0,8	1.783	0,5	3.494	0,8
Altre colture avanzinate	26.794	8,9	27.146	8,2	34.689	9,3	38.254	9,3
Riposi con o senza pascolo	=	=	=	=	22.529	6,1	6.634	1,6
Colture permanenti	328	0,1	420	0,1	621	0,2	953	0,2
Paie	=	=	=	=	48.312	5,0	21.833	5,3
Totali	298.812	100	332.137	100	369.127	100	412.134	100

Fonte: L. Bellini (1987)

I cereali, che nel 1835 interessano, in termini di estensione di terre coltivate, circa l'81% di tutti i seminativi, scendono rapidamente fino a rappresentare poco più del 50% nel 1927-29. In particolare, vengono, da una parte, praticate colture sempre più intensive e, dall'altra, si registra un ridimensionamento delle coltivazioni di granturco che, a causa della gravissima diffusione della pellagra, non è più il principale alimento del contadino. A ciò si aggiungono il deciso progresso nelle tecniche di coltivazione, l'accurata selezione delle sementi, l'uso di concimazioni chimiche e l'utilizzazione più ampia delle macchine agricole (F. Mancini, 1914).

A fronte di questa contrazione, aumentano gli ettari dedicati al foraggio, che passano da poco più di 28.500 ettari nel 1835 a circa 117.000 ettari nel 1927-29, e ciò per l'aumentata consistenza del bestiame.

Ancora limitato è lo spazio dedicato alle colture industriali, che si concentrano almeno fino all'inizio del XX secolo su lino e canapa, per la biancheria ad uso domestico, e sui gelsi per l'allevamento del baco da seta. Tali produzioni lasciano il posto, già nei primi anni del '900, alla coltivazione della barbabietola da zucchero e del tabacco.

La situazione dell'agricoltura in Umbria, nel periodo considerato, è – nonostante che non esistano terre incolte – tutt'altro che positiva e negativa sono anche le prospettive, in termini di nuove o maggiori produzioni, per il medio futuro. In effetti, il territorio della Regione "poco si presta e solo in minima parte all'introduzione economicamente conveniente delle macchine agricole, ... l'uso dei concimi è già notevolmente diffuso, ... troppa gran parte del terreno è per inmutabili condizioni naturali di limitata fertilità ... L'Umbria è insomma una Regione di non grande avvenire agricolo" (C. Faina, 1922, p. 54)⁶.

Alcuni dati, pur se non completi e limitati ai primi anni del XX secolo, sull'utilizzo dei concimi chimici e delle macchine agricole, ci consentono di confermare tale opinione (Tab. 1.4 e Tab. 1.5).

Tabella 1.4 – Consumo dei concimi chimici (in quintali) in Umbria fra il 1900 ed il 1912

Anno	Perfosfati	Nitrato sodico	Solfato ammonico	Scorie Thomas	Calciosulfamide
1900	3.020.000	277.057	=	=	=
1905	4.970.000	465.172	140.000	820.000	3.500
1910	8.610.000	611.917	300.000	1.340.000	22.000
1912	9.270.000	546.339	310.000	1.330.000	36.000

Fonte: F. Mancini (1914)

Come si evince, l'incremento dei concimi chimici, ad eccezione della flessione registrata dal nitrato sodico fra il 1910 e il 1912, è estremamente rilevante e giustifica il miglioramento dei rendimenti della varie zone agrarie.

Tabella 1.5 – Macchine agricole in Umbria fra il 1905 ed il 1912

Anno	Mietitrici e falciatrici		Altre macchine	
	n.	Lire	n.	Lire
1905	1.190	125.055	65.740	6.574.000
1910	39.686	6.495.000	116.104	15.093.520
1912	64.568	7.750.000	126.671	15.883.875

Fonte: F. Mancini (1914)

L'investimento in macchine agricole si sviluppa nel primo decennio del 1900, con impegni finanziari particolarmente rilevanti e con conseguenti vantaggi sul piano dell'efficacia delle attività agricole e sui sistemi di lavorazione delle terre⁶.

L'attività industriale muove significativi passi nei decenni successivi all'unificazione nazionale, anche se rimane – analogamente al periodo pre-unitario – legata e strumentale all'agricoltura, tanto che le principali iniziative riguardano le molinere, dell'olio e del grano.

L'industria del tessile si sviluppa quasi esclusivamente per rispondere alle esigenze proprie delle famiglie, con sporadiche eccezioni localizzate soprattutto nell'area del ternano e dello spoletino. Similmente legata all'agricoltura è l'industria chimica: una stretta connessione dovuta «sia per quel che riguarda la materia prima necessaria che, in larga misura – ed è l'aspetto più significativo – per la figura dell'imprenditore e per quelle degli addetti alle lavorazioni» (L. Bellini, 1987, p. 149)⁷.

Fra il 1870 ed il 1890 sorgono alcune iniziative di grande rilevanza per l'economia regionale nell'area del ternano: la Fabbrica d'Armi nel 1878 e la Società degli Alti Forni Fondterie ed Acciaierie nel 1884, quest'ultima è alla base del raddoppio in pochi anni della popolazione della città⁸.

FRA IL 1870 ED IL 1890 SORGONO ALCUNE INIZIATIVE DI GRANDE RILEVANZA PER L'ECONOMIA REGIONALE NELL'AREA DEL TERNANO: LA FABBRICA D'ARMI NEL 1878 E LA SOCIETÀ DEGLI ALTI FORNI FONDERIE ED ACCIAIERIE NEL 1884...

Il progresso della Regione è così «evidente che l'Umbria si viene a trovare di colpo al primo posto tra le regioni italiane dal punto di vista della forza motrice adoperata dall'industria» (C. Faino, 1922, p. 64). Altre iniziative imprenditoriali si sviluppano, mantenendo tuttavia la tradizionale caratteristica di essere legate all'agricoltura, in quanto al titolare è sempre il proprietario terriero, che utilizza la materia prima ricavata dalle sue terre e che si avvale della manodopera dei suoi mezzadri, producendo beni il cui consumo avviene per le esigenze della stessa proprietà agricola (L. Bellini, 1987).

Tabella 1.6 – Aziende industriali e addetti per classi di attività fra il 1870 – 1890

1870	Alimentari		Tessili		Metallurgiche e meccaniche		Chimiche		Lavorazioni numerici non metalferi		Tipografia e della carta		Totale	
	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.
Perugia	654	1483	1020	1872	22	114	24	251	7	149	28	308	1755	4127
Terni	110	239	176	1342	5	162	5	20	1	27	7	21	304	1811
Umbria	764	1672	1196	3214	27	276	29	271	8	176	35	329	2059	5938

1890	Alimentari		Tessili		Metallurgiche e meccaniche		Chimiche		Lavorazioni numerici non metalferi		Tipografia e della carta		Totale	
	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.
Perugia	571	2122	10303	10980	36	342	33	158	118	1035	39	447	11236	16512
Terni	219	890	1330	3310	11	4219	14	347	53	275	6	22	1651	9161
Umbria	790	3012	11723	14290	47	4561	47	505	176	1310	45	469	12887	25673

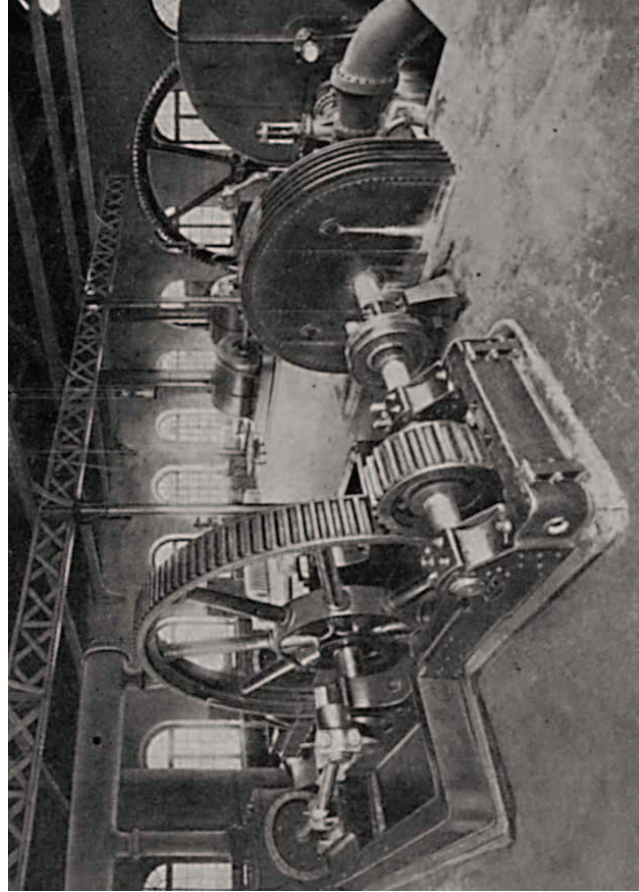
Fonte: L. Bellini (1987)

I precedenti dati (Tab. 1.6) ci presentano la situazione dell'attività industriale appena descritta, ossia realtà imprenditoriali gestite direttamente dal proprietario terriero, con un solo addetto, la cui produzione è destinata al consumo familiare; si pensi che nel 1890 delle 10.303 industrie tessili ben 10.364 riguardano telai familiari e il numero medio di addetti addirittura scende a poco meno di 2 unità.

L'unica vera novità è rappresentata dalla già ricordata nascita delle aziende del settore metallurgico e meccanico nell'area del ternano, che determinano un notevole incremento degli occupati, passati da 162 nel 1870 a 4219 nel 1890.

La conferma della scarsa rilevanza dell'attività industriale rispetto all'agricoltura, all'indomani dell'unificazione nazionale, è testimoniata dalla seguente tabella in cui vengono riportate le percentuali degli addetti nell'industria rispetto alla popolazione presente (1870) e residente (1890) nella Regione (Tab. 1.7).

L'UNICA VERA NOVITÀ È RAPPRESENTATA DALLA GIÀ RICORDATA NASCITA DELLE AZIENDE DEL SETTORE METALLURGICO E MECCANICO NELL'AREA DEL TERNANO, CHE DETERMINANO UN NOTEVOLE INCREMENTO DEGLI OCCUPATI, PASSATI DA 162 NEL 1870 A 4.219 NEL 1890.



3 Acciaierie di Terni, fine Ottocento.

CAMERA DI COMMERCIO DI PERUGIA. 175 ANNI DI STORIA. IL SERVIZIO DELLA GOVERNITÀ (1852-2010)

Tabella 1.7 – Percentuale di addetti nell'industria su popolazione totale in Umbria tra il 1870 ed il 1890

	1870	1890
Perugia	1,15	4,10
Terni	1,04	6,81
Umbria	1,27	4,77

Fonte: L. Bellini (1987)

L'incidenza media assolutamente poco significativa nel 1870, si incrementa sia nella provincia di Perugia che in quella di Terni, a seguito della nascita delle prime vere realtà industriali.

Solo all'inizio del XX secolo la situazione tende a modificarsi. In effetti, grazie anche ad alcuni provvedimenti governativi, che estendono all'Umbria – fra il 1906 ed il 1910 – alcuni incentivi destinati allo sviluppo industriale del territorio, si assiste alla nascita di numerose iniziative imprenditoriali, sfruttando in modo particolare le risorse naturali della Regione¹¹; l'ingente patrimonio di forze idriche, la ricchezza del sottosuolo, l'abbondanza di alcune materie prime. A ciò si devono aggiungere, da un parte, un deciso e diffuso miglioramento della situazione economica degli abitanti e, dall'altra, l'apertura delle comunicazioni ferroviarie (F. Mancini, 1926).

La piccola industria, che rappresenta la stragrande maggioranza, è generalizzata in tutta la Regione, con connotati strettamente artigianali (con l'utilizzazione del lavoro dei membri della famiglia e di apprendisti); basti pensare all'ampia diffusione dei "numerosi laboratori di sartoria, di falegnameria, di fabbro, di calzature, di mobili in vimini, di rilegatura di libri, nonché le piccole industrie casalinghe, tessitura e lavori di ricamo" (F. Mancini, 1926, p. 12).

La media industria è rappresentata sia dalle imprese che, tradizionalmente, sono legate all'attività agricola regionale (industrie enologiche, olearie, molitorie, della pasta...), sia da quelle che vivono quali sussidiarie delle grandi aziende (industrie meccaniche, del legname, della carta, dei laterizi, dei cementi, dei dolci ...) (F. Mancini, 1926). Grande importanza hanno i laboratori per la fabbricazione delle ceramiche in Deruta, Gualdo Tadino, Gubbio e Orvieto.

Nell'Umbria di fine '800 e di inizio '900 è presente anche la grande industria. Oltre alle imprese del ternano, si devono ricordare, fra le più note, le Officine meccaniche della Società Bosco di Terni, gli stabilimenti di concimi in Assisi e in Campello del Clitunno della Società Montecatini, lo Zuccherificio di Foligno, la fabbrica di confetti e di cioccolata della Peruginina, i pastifici della Ditta Buttoni in Perugia e il mulino Perrini di Bastia, l'industria delle acque minerali.

Lo sviluppo industriale, tuttavia, non avviene in tutto il territorio regionale, concentrandosi soprattutto, oltre che nell'area del ternano, nelle zone del folignate e del perugini; mentre altri centri importanti della Regione, quali Gubbio, Orvieto e Todi, restano sostanzialmente privi di vere realtà imprenditoriali, se si eccettuano alcune iniziative a carattere per lo più artigianale.

Nonostante ciò è possibile affermare che dopo i primi due decenni del XX secolo "l'Umbria ha incominciato a raccogliere il frutto di 40 anni di lavoro industriale che, addensato prima esclusivamente nella meravigliosa con-



4-5. Miniere di lignite, Spoleto, cantiere di Sant'Angelo Immerolo.



ca di Terni, è andato via via estendendosi in qualità rilevante anche in altri centri come Foligno, Perugia, Terni, Narni, Spoleto” (C. Faina, 1922, p. 139).
 Dai censimenti del 1911, relativi agli opifici e alle imprese, e del 1927-29, riguardante gli esercizi industriali e commerciali, è possibile ricavare un quadro più preciso della nuova situazione economica della Regione e delle sue tendenze evolutive (Tab. 1.8).

Tabella 1.8 – Aziende industriali e addetti per classi di attività secondo i censimenti degli anni 1911 e 1927-29

1911	Estrattive		Prodotti Agricoli		Lavorazione metalli		Lavorazione minerali		Filare tessili		Chimiche		Servizi	
	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.
Perugia	37	1.194	1893	6946	573	2266	284	2305	296	2417	57	1054	58	710
Terni	4	25	546	1893	148	5456	105	787	90	2831	22	1018	26	295
Umbria	41	1219	2439	8839	721	7722	389	3092	336	5248	79	2072	84	1005

1927-29	Estrattive		Prodotti Agricoli		Lavorazione metalli		Lavorazione minerali		Filare tessili		Chimiche		Servizi	
	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.	n.	Ad.
Perugia	19	1933	2836	6574	1133	2935	453	4621	2037	5529	45	737	1582	7036
Terni	8	89	681	1777	350	6510	171	2349	782	3218	15	1888	503	2612
Umbria	27	2022	3067	8291	1483	9445	624	6970	2319	8747	60	2625	2085	9648

Totali	1911		1927	
	n.	Ad.	n.	Ad.
Perugia	3.198	16.892	7.660	29.305
Terni	941	12.305	2.510	18.443
Umbria	4.139	29.197	10.170	47.748

Fonte: L. Bellini (1987)

In generale, si rileva un quasi scontato incremento del numero delle imprese industriali e commerciali, con un aumento del 145%, a cui tuttavia non è seguita una eguale crescita degli occupati (+ 63,5%).
 Nello specifico, si osserva: l'imprimatura delle imprese di servizi, passate in termini assoluti da 84 ad oltre 2.000 unità, con poco più del 20% del totale degli occupati; la crescita rilevantiissima delle aziende che lavorano le fibre tessili, da 366 a 2.819, senza che ciò determini un incremento significativo degli addetti, cresciuti nel settore "sol-tanto" del 67%; la stabilizzazione delle unità che lavorano prodotti agricoli e il raddoppio di quelle che operano nei settori della lavorazione dei metalli e dei minerali.



6 Il laboratorio culetta mobile Fabbrica Armi, Terni, anni dieci del Novecento.

Il commercio si presenta, successivamente alla prima guerra mondiale, diffuso e generalizzato in tutti i centri della Regione, in effetti "l'incremento agricolo che ha assicurato un maggiore benessere ed una più agitata condizione di vita alle grandi masse rurali, disseminate nelle ampie valli e fino ai più elevati colli, e lo sviluppo industriale in varie città, beneficate dalle maggiori condizioni di vita e di progresso, raggruppando imponenti masse di operai, hanno aperto i nuovi orizzonti ed il più ampio campo a tutti i rami del commercio nella Regione" (F. Mancini, 1926, p. 19).

Gli scambi, compiuti all'interno e all'esterno dell'Umbria, riguardano, in modo particolare, i cereali, i prodotti agricoli e il bestiame; in continua crescita sono le esportazioni, anche in paesi stranieri, degli olii, del vino, delle paste e della cioccolata. Da segnalare è anche il commercio dei concimi chimici e delle macchine agricole esercitato non solo da privati, ma anche dalle istituzioni rappresentate dai Consorzi agrari (F. Mancini, 1926).

Il consistente sviluppo del commercio registrato nei primi anni del XX secolo avviene in maniera equilibrata e con gestioni corrette ed avvedute; lo dimostra il dato relativo ai disesti finanziari delle aziende che, seppur in crescita, si mantengono su proporzioni assolutamente non significative rispetto al numero degli esercizi gestiti.
 Con il censimento del 1927-29 si ha una visione chiara e dettagliata di questa situazione (Tab. 1.9).

Tabella 1.9 – Esercizi commerciali e numeri di addetti in Umbria secondo il censimento del 1927-29

Classi	Perugia		Terni		Umbria	
	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti
Credito, cambio, assicurazione	217	736	49	168	266	904
Commercio all'ingrosso	445	828	136	293	581	1.121
Attività ausiliarie del commercio	136	173	48	54	184	227
Commercio al minuto	5.255	8.077	1.826	2.761	7.081	10.838
Alberghi, trattorie, caffè,...	922	1.857	595	976	1.517	2.833
Sportacoli pubblici	25	163	9	43	34	206
Editori di libri, musica,...	4	8	0	0	4	8
Gestioni diverse	111	238	39	136	150	394
Totali	7.115	12.080	2.702	4.451	9.817	16.531

Fonte: Censimento industriale e commerciale

Si rileva una ampia diffusione dell'attività commerciale, simile nelle due province, con il commercio al minuto che supera il 70% degli esercizi presenti nella Regione e con realtà che nel 62% dei casi vengono esercitate con un solo addetto.

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA REGIONALE FINO ALLA VIGILIA DEL "BOOM" ECONOMICO: 1927-1961

Nel 1926, anno di "nascita" della Camera di Commercio di Perugia, il territorio della Regione cambia, con la scissione del circondario di Rieti e con Perugia e Terni che diventano le due province dell'Umbria. L'economia regionale, con riferimento sia all'agricoltura che all'industria, è sostanzialmente stabile e, di fatto, quasi inalterata rispetto alla situazione antecedente alla prima guerra mondiale, ma con "un processo di differenziazione territoriale che rompe una unità strutturale consolidatasi attraverso i secoli, avente altresì il pregio di rendere possibile una utilizzazione completa e integrata delle disponibilità regionali, oltre tutto non eccezionali" (L. Bellini, 1987, p. 158)¹². L'arco temporale compreso fra il 1927 ed il 1961 è ovviamente influenzato dal secondo conflitto mondiale, tanto aspetti, il periodo *post* da quello *post* bellico.

L'agricoltura negli anni '30 del secolo scorso, pur mantenendo il primato degli occupati per oltre il 64% della popolazione attiva, accelera la fase di crisi, caratterizzata da un continuo, e sempre più accentuato, abbandono delle zone di montagna, con una contrazione molto rilevante del patrimonio ovino e caprino, che rappresenta da sempre il principale fattore dell'attività economiche di quelle zone (Tab. 2.1).

Tabella 2.1 – Popolazione attiva in Umbria nel 1936

Attività economica	Perugia		Terni		Umbria	
	Addebi	% su pop. att.	Addebi	% su pop. att.	Addebi	% su pop. att.
Agricoltura	162.666	68,52	46.758	53,88	209.424	64,59
Industria	38.792	16,33	27.267	31,54	66.159	20,41
Trasporti e comunicazioni	5.447	2,29	2.041	2,35	7.488	2,31
Commercio	10.374	4,37	4.113	4,74	14.487	4,47
Altre	8.599	3,62	2.977	3,44	11.576	3,57
Totale	237.488	100,00	86.679	100,00	324.177	100,00

Fonte: L. Bellini, (1987)

Fra le principali ragioni del fenomeno ricorrono l'insufficiente redditività di alcune colture, la scarsa fertilità di molte terre della Regione, l'ampliarsi dello squilibrio fra le zone maggiormente progredite e le altre, il tentativo, destinato al fallimento, di sostituire al contratto di mezzadria la piccola proprietà terriera. In questo decennio, anche l'industria presenta una situazione non particolarmente vivace. Lo sviluppo del comparto è tutt'altro che omogeneo nelle due province: Perugia si caratterizza dalla distribuzione molto estesa, in tutto il suo territorio, di una serie di piccole imprese, tranne alcune rare eccezioni, che occupano i più svariati settori, dal dolcificio al tessile, dai laterizi al molitorio; Terni si presenta con grandi insediamenti industriali concentrati intorno alla città, sfruttando le generose risorse di energia elettrica. Tuttavia, tali realtà industriali risultano "quasi isolate dal contesto



7. Veduta della città di Perugia, anni cinquanta del Novecento.

dell'economia regionale, senza alcun rapporto con essa e senza che la loro esistenza abbia significato sollecitazione di iniziative collaterali. Perciò il loro sviluppo non ha mai costituito spina per lo sviluppo economico della Regione; ed il loro peso non è mai andato oltre quello, senz'altro importantissimo, di fonte di occupazione" (L. Bellini, 1937, p. 69)¹.

Tabella 2.2 – Industrie e addetti per classi di attività in Umbria secondo il censimento 1937-1940

Industria	Perugia		Terni		Umbria	
	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti
della pesca	571	338	41	14	612	352
estrattive	170	1.971	72	433	242	2.404
del legno e affini	2.025	3.115	566	1.395	2.591	4.510
alimenti	4.353	10.179	1.411	2.346	5.764	12.525
metallurgiche	1	2	3	2.438	4	2.440
meccaniche	1.437	6.568	386	7.706	1.823	14.274
lavorazione minerali non metallif.	301	3.229	115	869	416	4.098
edilizie	1.065	3.889	338	2.319	1.403	6.208
chimiche	40	522	20	2.094	60	2.616
cerca e affini	11	424	2	6	13	430
grafiche e affini	111	919	43	408	154	1.327
cuoio e pelli	1.636	2.370	519	766	2.155	3.136
tessili	495	2.165	166	1.997	661	4.162
abbigliamento	1.711	2.219	715	969	2.426	3.188
produzione e distrib. energia, gas ...	310	176	31	73	341	249
varie	24	1.185	5	31	29	1.216
Totale:	14.261	39.271	4.433	23.804	18.694	63.135
Artigiani	11.607	16.380	3.585	4.930	15.092	21.260
Industriali	2.654	22.941	848	18.934	3.502	41.875

Fonte: Censimento industriale e commerciale

Dal censimento del 1937-1940 (Tab. 2.2) si evidenzia una caratterizzazione "artigianale" delle imprese regionali, con un numero medio di addetti inferiore a 4 unità; tale ultimo dato, se calato nelle realtà provinciali, è ancora più marcato a Perugia, dove il numero medio di addetti risulta inferiore a 3 unità.

In questo periodo sono ancora scarsamente presenti quei settori che "saranno i principali protagonisti del grande sviluppo industriale che si verificherà negli anni successivi. Il settore vestiario, ..., in nell'ambito regionale un peso proporzionalmente minore che nell'intero paese e altrettanto più bassi per l'industria del legno, in particolare per quella mobiliera" (B. Braccalente, 1986, p. 463).



8. La ceramica d'arte de La Salamandra, Deruta, 1997.

DAL CENSIMENTO DEL 1937-1940 (TAB. 2.2) SI EVIDENZIA UNA CARATTERIZZAZIONE "ARTIGIANALE" DELLE IMPRESE REGIONALI, CON UN NUMERO MEDIO DI ADDETTI INFERIORE A 4 UNITÀ...

GLI ANNI '50 DEL XX SECOLO SI APRONO CON UN VERO E PROPRIO "ESODO" DALL'AGRICOLTURA: DAL 1951 AL 1961, LA POPOLAZIONE ATTIVA SI RIDUCE, IN MODO CONSIDEREBILE, PASSANDO DA OLTRE IL 64% A POCO PIÙ DEL 40%.

Il commercio inizia a crescere ed a diffondersi, anche se il grande sviluppo avverrà nel dopoguerra, con una fitta rete che dai centri principali, ed in particolare Perugia, si estende a tutti i centri più piccoli e lontani della Regione. Si diffonde, in modo particolare, il commercio al dettaglio, con un numero decisamente vasto di unità, che si dedicano primariamente alla vendita di generi alimentari; mentre quello all'ingrosso è molto più limitato, in termini di esercizi, e si occupa soprattutto della distribuzione dei prodotti dell'agricoltura per il consumo locale.

Il secondo conflitto mondiale determina, anche in Umbria, un ripreso dell'attività industriale per quelle produzioni legate, direttamente o indirettamente, agli eventi bellici, con il rafforzamento di imprese che già operavano nelle zone dello spoleentino e del ternano e con la nascita di nuovi insediamenti in alcune città della Regione, fra cui Foligno. Diversamente, per l'agricoltura si segnala un periodo di nuova depressione, con il proseguimento dell'abbandono delle zone di montagna e con l'aumento della povertà e il generale peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori terrieri.

L'Umbria si presenta nell'immediato dopoguerra in una situazione di stasi e, per in alcuni aspetti, di arretratezza, e comunque in una posizione decisamente più sfavorevole rispetto ad altre regioni di Italia. Ciò dovuto, fra l'altro, all'assenza o, forse meglio, alla limitatezza di capitali da investire in attività extra-agricole, cui si aggiunge anche una politica del credito condotta da Istituti nazionali presenti nel territorio (dopo l'acquisizione della Banca di Perugia), volta a favorire la "fuoriuscita" del, seppur limitato, risparmio locale; inoltre, "i modesti redditi agricoli ostacolano l'industria regionale anche dal lato della domanda, almeno nelle prime fasi dello sviluppo, che traggono il principale alimento proprio dalla domanda locale" (B. Braccalente, 1936, p. 463).

Gli anni '50 del XX secolo si aprono con un vero e proprio "esodo" dall'agricoltura: dal 1951 al 1961, la popolazione attiva si riduce in modo considerevole, passando da oltre il 64% a poco più del 40%. Il dato non si discosta eccessivamente dalle medie nazionali, tuttavia ciò che caratterizza la Regione è che tale spopolamento, innanzitutto, tende ad interessare più pesantemente alcuni comuni, con una flessione che supera abbondantemente il 50%, come avviene ad esempio per Gubbio, Norcia e Trevi e, secondariamente, riguarda non solo le zone di montagna, che comunque restano le più colpite, ma anche quelle di collina e di pianura, come Torgiano e Castiglione del Lago (Tab. 2.3).

Tabella 2.3 – Percentuale della popolazione attiva in Umbria fra il 1936 ed il 1961

Attività economica	Perugia			Terni			Umbria		
	1936	1951	1961	1936	1951	1961	1936	1951	1961
Agricoltura	68,3	60,0	43,5	53,9	45,5	33,7	64,6	56,2	40,8
Industria	16,3	22,2	32,4	31,5	34,1	40,1	20,4	25,2	34,5
Altre (Comm., P.A.,...)	15,2	17,8	24,1	14,6	20,4	26,2	15,0	18,6	24,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: L. Bellini, (1987)



9. Azienda Splendorini: il magazzino di stoccaggio del grano sui sacchi di juta. L'ultimo a destra è Splendorini Tommaso, assieme ad altri due collaboratori, anni cinquanta del Novecento.



10. Carboni con le loro famiglie, anni cinquanta.



11. Vedute della campagna assisana, Santa Maria degli Angeli, anni cinquanta.

I mutamenti, in questi anni, sono continui, inarrestabili e consistenti: nel 1961 per la prima volta in Umbria la popolazione addetta all'agricoltura scende abbondantemente sotto il 50% e nella Provincia di Terni gli addetti nell'industria superano con decisione quelli delle attività agricole; la forte flessione è solo in parte compensata dallo sviluppo industriale e da quello commerciale della Regione.

Fra le principali cause del fenomeno sono da annoverare: le condizioni di vita dei lavoratori ternani, ferme in alcuni centri al XIX secolo, che ancora risultano privi di luce, di scuole e servizi sanitari; gli scarsi capitali dei proprietari da investire per una indispensabile modernizzazione e meccanizzazione delle attività agricole; i modesti rendimenti delle colture che determinano un progressivo impoverimento degli occupati; la crisi del contratto di mezzadria, a partire dalla metà degli anni '50 del XX secolo, per la mancata riforma dei patti agrari. A queste ragioni di carattere strutturale, si aggiungono avvenimenti particolari come il pensante inverno del 1956 che causa gravi danni alle colture, in particolare agli oliveti e al grano.

Il grande esodo della popolazione contadina, come detto, è solo in parte compensato da un assorbimento da parte dell'industria regionale, che incontra serie difficoltà soprattutto nei grandi insediamenti del ternano, non riuscendo a riconvertire in modo efficace ed efficiente la produzione bellica in produzione civile. Ciò porta ad affermare che tale situazione "non è tanto frutto di un radicale cambiamento della struttura economica regionale, quando di un rapido declassamento di una delle sue componenti fondamentali. Non si è avuto, infatti, un cospicuo sviluppo dell'industria, ma un vero e proprio crollo dell'attività agricola, con conseguente completo abbandono di intere zone, soprattutto di alta collina e di montagna, ma anche di bassa collina e pianura. Si è cioè l'intero sistema economico che appare sconvolto profondamente, perché nelle zone abbandonate cessa non solo l'attività agricola, ma ogni altra attività anche nei centri abitati" (L. Bellini, 1987, p. 163).

Inevitabili conseguenze di questo fenomeno sono, da un lato, la migrazione verso altri territori della nazione, soprattutto verso la capitale, ed anche esteri, con una riduzione degli abitanti della Regione, che scendono da 803.913, del 1951 a 794.745 del 1961 e, dall'altro lato, l'incremento della popolazione in condizione non professionale (Tab. 2.4).

Tabella 2.4 – Variazioni della popolazione in condizione professionale e non professionale in Umbria fra il 1951 ed il 1961

Variazione popolazione	Perugia		Terni		Umbria	
	Absolute	%	Absolute	%	Absolute	%
In condizione professionale						
Agricoltura	- 54.629	-35,6	-11.168	-28,3	-65.797	-34,1
Industria	4.680	11,4	705	3,1	5.385	3,4
Industria costruzioni	11.846	75,6	3.439	50,6	15.287	68,1
Altre attività	9.149	20,1	4.262	24,0	13.411	21,2
In condizione non professionale	17.776	5,5	4.763	3,5	22.541	4,9
Variazione popolazione residente	-11.174	-1,9	2.001	0,9	-9.173	-1,1

Fonte: B. Bracalente (1966)



12. Zuccherificio di Foligno con veduta dello scarico e accumulo delle barabbiole anni cinquanta.

L'industria delle costruzioni contribuisce a frenare tale processo, registrando aumenti percentuali degli occupati nel settore intorno al 70%. In effetti, proprio il comparto dell'edilizia si dimostra il vero motore dell'economia nel decennio, dovuto sia alle necessità della ricostruzione dei centri fortemente colpiti dall'evento bellico, come Terni e Foligno, sia alle nuove esigenze dell'edilizia pubblica e, soprattutto, privata conseguenti al rapido processo di urbanizzazione⁴.

L'industria, fra il 1951 ed il 1961, nonostante il suo generale sviluppo nel complesso della Regione, non compie il salto di qualità che le avrebbe consentito di avviare e consolidare una crescita più adeguata alle esigenze della popolazione, ed in linea con quanto accade in altre regioni del Paese. Anzi proprio in questo periodo emergono alcune fragilità dell'intero sistema, che si concretizzano sia in una serie di licenziamenti, in particolare nell'area del ternano e dello spoletino, sia con la crisi e la conseguente chiusura di iniziative imprenditoriali; "in confronto con altri periodi del passato, lo sviluppo dell'industria umbra, in quest'ultimo decennio, ha risposto peggio ad esigenze poste da trasformazioni interne, particolarmente dell'agricoltura, ed al confronto con trasformazioni esterne"⁵.

Tabella 2.5 – Industrie e addetti per classi di attività in Umbria secondo i censimenti del 1951 e del 1961

Industrie	1951		1961	
	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti
Esercizio	111	2.881	76	1.397
Manifatturiero	10.184	45.154	9.084	49.842
Costruzioni e impianti	643	6.135	941	11.612
Energia elettrica, gas e acqua	195	1.782	57	1.044
Totali	11.133	55.952	10.158	64.495

Fonte: Censimenti industriali e commerciali

L'incremento degli addetti (Tab. 2.5) è stato, nel decennio, solo del 15%; un dato che, se confrontato con quanto avviene nelle regioni confinanti, conferma la situazione di una industria che fatica a compiere il passo necessario per nuovi e consistenti sviluppi. In effetti, fra il 1951 e il 1961, in Toscana si registra un aumento del 40% e nelle Marche del 39%. A ciò si aggiunge l'insoddisfacente peso, sempre in termini di addetti, del settore umbro rispetto a quella nazionale: nel 1951 è del 1,32% (la popolazione residente in Umbria è pari all'1,69% di quella nazionale), nel 1961 è del 1,15% (la popolazione è pari all'1,75%).

Nelle imprese manifatturiere prevale nettamente la forma giuridica delle ditte individuali, circa per il 90% del totale, mentre le società di capitali, espressione di realtà imprenditoriali con un più elevato livello organizzativo e con maggiori dimensioni operative, rappresentano solo l'1,5% del totale. Tale situazione rimane sostanzialmente invariata nel corso del decennio, come confermano i dati del censimento del 1961, a dimostrazione del consolidamento del fenomeno in Umbria della grande dispersione delle attività in un elevatissimo numero di unità produttive a carattere individuale (Tab. 2.6).

FRAGLI ANNI '50 E '60 DEL SECOLO SCORSO SI HA UN GRANDE SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ COMMERCIALI; UNA CRESCITA CONTINUA CHE NON SI ARRESTERÀ NEGLI ANNI SUCCESSIVI MA CHE, NEL DECENNIO CONSIDERATO, ASSUME CARATTERI E DIMENSIONI CHE NON SARANNO PIÙ RISCOINTRATI IN FUTURO.

Tabella 2.6 – Forma giuridica delle industrie manifatturiere in Umbria secondo i censimenti del 1951 e del 1961

Forma giuridica	1951		1961	
	n.	%	n.	%
Ditte individuali	9.167	90,0	8.225	90,5
Società di capitali	133	1,3	125	1,4
Società di persone	813	8,0	729	8,0
Enti pubblici	71	0,7	5	0,1
Totali	10.184	100,0	9.084	100,0

Fonte: Censimenti industriali e commerciali

A questa realtà, si contrappone la concentrazione di una rilevante percentuale di addetti in poche grandi imprese, nella provincia di Terni, che operano sotto la veste giuridica di società per azioni. Scarsa è, invece, la presenza di medie aziende; un fenomeno nazionale, ma che in Umbria è ancora più marcato. Dall'indagine sullo "Stato dell'industria manifatturiera in Umbria", elaborata nel 1962 dal Centro regionale per il piano di sviluppo economico, è possibile ricavare alcune importanti informazioni intorno al grado di concentrazione delle industrie manifatturiere nelle due province. Terni si caratterizza per la specializzazione nelle attività metallurgiche e chimiche, che nel 1951 occupano il 73% del totale degli addetti del settore manifatturiero, mentre nel 1961 tale percentuale scende al 64%; inoltre, nel periodo 1951 e 1961, il 77% degli occupati lavorano in imprese o unità localizzate nella città capoluogo di provincia. Per Perugia si ha una situazione molto differente, in cui prevalgono gli addetti delle aziende che operano nel comparto della trasformazione di minerali non metalliferi e della lavorazione del tabacco; non si registra l'eguale concentrazione di occupati nelle unità presenti nel capoluogo, visto che nella città gli addetti nel manifatturiero sono pari al 32% nel 1951 e al 34% nel 1961 del totale. Fra gli anni '50 e '60 del secolo scorso si ha un grande sviluppo delle attività commerciali; una crescita continua che non si arresterà negli anni successivi ma che, nel decennio considerato, assume caratteri e dimensioni che non saranno più riscontrati in futuro. In effetti fra il 1938 e il 1951 non si rilevano in entrambe le province aumenti significativi del numero di esercizi e degli addetti, attestandosi, per quanto concerne le unità locali che si dedicano al commercio all'ingrosso ed al minuto, su livelli inferiori al 10% (Tab. 2.7).

Tabella 2.7 – Unità locali di commercio all'ingrosso ed al minuto e numero di addetti in Umbria fra il 1938 ed il 1951

Anno	Perugia		Terni		Umbria	
	n.	addetti	n.	addetti	n.	addetti
1938	5.451	9.661	2.107	4.069	7.648	13.730
1951	5.735	10.423	2.508	4.549	8.243	14.972
Variazione	9,5%	9,3%	8,8%	8,9%	9,3%	9,2%

Fonte: L. Bellini (1987).

Fra il 1951 ed il 1961, l'incremento è notevolissimo, con variazioni percentuali che superano abbondantemente il 60%, sia per quanto riguarda gli esercizi commerciali che per quanto concerne il numero di occupati (Tab. 2.8).

Tabella 2.8 – Unità locali di commercio all'ingrosso ed al minuto e numero di addetti in Umbria secondo i censimenti del 1951 e del 1961

Anno	Perugia		Terni		Umbria	
	n.	addetti	n.	addetti	n.	addetti
1951	5.735	10.423	2.508	4.549	8.243	14.972
1961	9.452	17.294	3.896	7.496	13.348	24.790
Variazione	64,8%	65,9%	55,3%	64,2%	61,9%	65,6%

Fonte: Censimenti industriali e commerciali

Le ragioni di tale accelerazione risiedono, principalmente, nel descritto decadimento delle attività agricole, nel conseguente esodo di massa dalle zone di montagna verso i centri urbani e nell'incapacità dell'industria di assorbire tale eccesso di domanda di occupazione. Pertanto, i capitali liberati, peraltro assolutamente non ingenti, vengono investiti nel commercio, soprattutto al minuto, con una crescita non minimamente giustificata dalle possibilità di conseguire adeguati rendimenti dagli investimenti posti in essere. Lo sviluppo non controllato del commercio è soggetto a particolari critiche in una ottica di lungo periodo, poiché "con la diminuzione del numero di abitanti per negozio e la sostanziale stazionarietà dei consumi, aumenta sempre più il numero di esercizi marginali ai quali sarà sufficiente la presenza di un grande magazzino - iniziativa che sempre più va diffondendosi anche in centri di modeste dimensioni demografiche - capace di vendere a prezzi più bassi per essere espulsi dal mercato" (L. Bellini, 1987: p. 70). Fra le varie attività commerciali, nettamente prevalente è quella al minuto con sede fissa, soprattutto di prodotti alimentari, in grado di rappresentare un'occasione di lavoro per tutti coloro che vengono espulsi dall'industria o che lasciano l'agricoltura (Tab. 2.9).

Tabella 2.9 – Unità locali di commercio in Umbria secondo i censimenti del 1951 e del 1961

Attività commerciale	1951		1961	
	n.	addetti	n.	addetti
Commercio all'ingrosso	648	1.678	926	3.281
Commercio al minuto	7.595	13.294	12.422	21.509
Alberghi e pubblici esercizi	1.483	3.185	1.647	4.226
Attività ausiliarie	176	296	104	167
Totali	9.904	18.453	15.099	29.183

Fonte: Censimenti industriali e commerciali



13. Concerto bandistico in piazza della Repubblica, Perugia, anni cinquanta.



14. Manifestazione della meccanizzazione agricola, sfilata dei mezzi in C.so Vannucci, Perugia, anni cinquanta.

10

Le unità che esercitano il dettaglio si presentano, nel decennio, con una struttura caratterizzata da un accentuato grado di frazionamento, visto che il numero medio degli addetti è inferiore a 2 unità (1,75 nel 1951 e 1,73 nel 1961); tale caratterizzazione è, tuttavia, comune a quella delle regioni limitrofe e, anche, dell'intero Paese. Le attività ambulanti, che in Umbria tradizionalmente hanno avuto una significativa rilevanza, soprattutto in termini di addetti, nel periodo considerato registrano una prima flessione, che si amplierà nel decennio successivo, in linea con quanto accade nel resto del Paese.

Il commercio all'ingrosso, che subisce profonde trasformazioni incrementandosi per alcuni prodotti in relazione allo sviluppo delle attività industriali (F. Indovina, 1966), ha in Umbria un peso inferiore rispetto alla media nazionale, nonostante che fra il 1951 ed il 1961 registri una decisa crescita, sia per quanto concerne le unità locali (+43%), sia per quanto riguarda gli occupati che quasi raddoppiano il loro numero.

Anche per il comparto dei servizi, nel corso del decennio 1951-1961, si rilevano alcune significative modificazioni: si ha un incremento complessivo di circa il 60% delle unità locali e del 33% del numero degli addetti; aumenta anche il peso sul totale regionale, che in termini di unità locali e per addetti sale nel 1961 a circa il 14%, mentre dieci anni prima si attestava all'11% (Tab. 2.10).

Tabella 2.10 – Unità locali e addetti nel settore dei servizi in Umbria secondo i censimenti del 1951 e del 1961

Servizi	1951		1961	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Trasporti e comunicazione	1.126	7.729	1.687	9.403
Credito e assicurazione	408	1.671	438	2.212
Attività e servizi vari	1.090	2.240	1.806	3.892
Totali	2.624	11.640	4.131	15.507

Fonte: Censimenti industriali e commerciali

15. Danze popolari in C.so Vannucci, Perugia, anni cinquanta.



16. Manifestazione della meccanizzazione agricola, sfilata dei mezzi in C.so Vannucci, Perugia, anni cinquanta.

IL SETTORE DELL'AGRICOLTURA, PUR INCREMENTANDO LA RICCHEZZA TOTALE, REGISTRA UNA FORTE CONTRAZIONE DI OTTO PUNTI PERCENTUALI ALLONTANANDOSI DAI VALORI CONTRIBUTIVI DELL'INDUSTRIA NEL SUO COMPLESSO...



I risultati di uno studio, condotto nel 1963 sul valore aggiunto delle singole regioni italiane¹⁶, ci consente di comparare come sono variate alcune grandezze economiche dei vari settori di attività dell'Umbria, fra il 1951 ed il 1961 (Tab. 2.11).

Tabella 2.11 – Valore aggiunto per settori del 1951 e del 1961, ai prezzi del 1961 espressi in euro, in Umbria

Settori produttivi	Umbria		Italia	
	1951	1961	1951	1961
Agricoltura	27.048.397	30.018.024	24,61%	17,08%
Industria	32.707.077	48.863.537	40,05%	43,96%
Servizi	9.349.366	13.952.419	15,34%	19,77%
Commercio	5.420.215	10.167.487	6,53%	9,18%
Pubblica Amministrazione	7.341.365	13.090.317	11,47%	10,11%
Totale	62.956.920	121.992.234	100,00%	100,00%

Fonte: F. Indovina, L. Castagna (1966), nostre elaborazioni

Il settore dell'agricoltura, pur incrementando la ricchezza totale, registra una forte contrazione di otto punti percentuali, allontanandosi dai valori contributivi dell'industria nel suo complesso; tuttavia, emerge che il settore, rispetto al valore medio nazionale, mantiene un peso ancora importante e conferma la tradizionale vocazione agricola della Regione. L'industria, pur ampliando il valore aggiunto complessivo, di fatto non migliora percentualmente il suo apporto alla formazione del valore aggiunto regionale, segno di una certa difficoltà del comparto nel periodo considerato. Sicuramente migliori sono le performance dei settori dei servizi e del commercio, pur ponendosi su piani inferiori alle percentuali medie nazionali. Oltre all'agricoltura, solo la pubblica amministrazione fa rilevare un peso specifico superiore, anche se di poco, al valore percentuale italiano.



17. Comitato sviluppo agricolo: gara regionale, i premiati, anni cinquanta.
18. Ceramisti, Deruta, anni cinquanta.



19. Tipografia Crifani Donati Macchinisti e donne "notti/figlio" al lavoro, Città di Castello 1950.



20. Tipografia Crifani Donati Compositori al lavoro, Città di Castello 1950.

LE TRASFORMAZIONI DELL'ECONOMIA E DELLE IMPRESE NEL PERIODO COMPRESO FRA QUATTRO CENSIMENTI: 1961-1991

Il periodo fra il 1961 ed il 1991 anche per l'Umbria è caratterizzato da profonde trasformazioni e da situazioni economiche in continuo cambiamento, anche se con dinamiche assai differenti rispetto a quanto accade in altre regioni italiane.

In agricoltura, agli inizi degli anni '60, continua la fase di regressione e di decadimento, con una continua riduzione degli addetti, con un costante abbandono delle terre, soprattutto di montagna, e con le difficoltà dei non occupati, in particolare di sesso femminile, di essere assorbiti dagli altri comparti produttivi. Si registra nel decennio una riduzione di oltre 70.000 unità e un'accelerazione del tasso di decremento della popolazione attiva superiore al 50%. Nasce l'esigenza di contrastare tale dinamica, cercando di migliorare la redditività delle aziende agricole, mediante una spinta verso nuove e più ampie dimensioni, puntando a "razionali trasformazioni degli ordinamenti produttivi, e verso la migliore organizzazione di tutta una serie di attività interessanti la fase produttiva e quella di valorizzazione e commercializzazione dei prodotti" (Unione Regionale CCAIA, 1971, p. 37).

Occorre superare il contratto di mezzadria che, per come regolamentato, finisce per essere sostanzialmente rifiutato dai lavoratori ed impedisce cambiamenti strutturali sia nelle dimensioni che nelle colture, limitando quindi il progresso e lo sviluppo delle imprese agricole. Nei trent'anni, la mezzadria di fatto scompare: le aziende che si avvalgono di tale rapporto scendono da oltre 26.000, con una superficie di 326.842 ettari, nel 1961 e poco più di 350, con una superficie di 5.909 ettari, nel 1991 (Tab. 3.1).

Tabella 3.1 – Aziende per forme di conduzione e superficie in ettari in Umbria secondo i censimenti dal 1961 al 1990/91

Forme di Conduzione	1961		1970		1982		1990/91	
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
Diretta coltivatore	44.839	179.486	46.686	258.995	55.600	388.046	55.498	405.740
Con subaffitti	5.751	272.422	4.414	336.817	3.045	284.639	2.646	272.718
Mezzadria	26.379	326.842	10.555	131.740	2.254	32.818	375	5.909
Altre forme	1.444	1.923	612	2.345	72	893	32	694
Totale	78.413	780.673	62.267	729.897	61.171	706.396	58.551	685.061

Fonte: Censimenti generali dell'Agricoltura

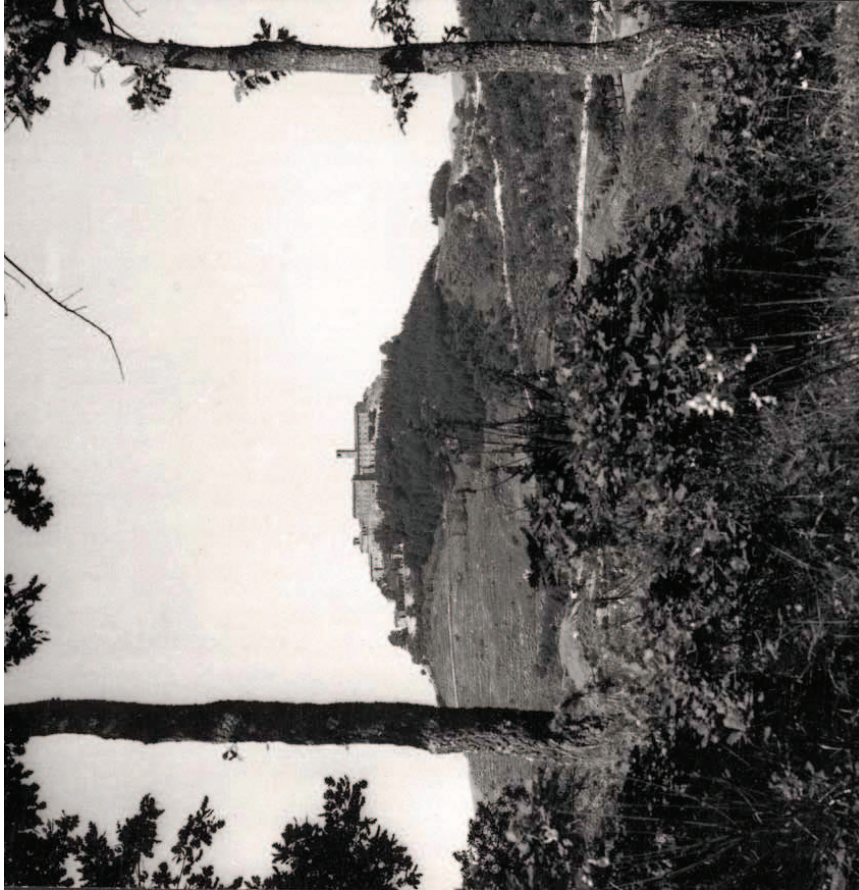
Alla scomparsa del rapporto di mezzadria non ha, tuttavia, fatto seguito l'auspicato cambiamento nelle imprese agricole, per la stragrande maggioranza condotte dal coltivatore-proprietario, con una dimensione sicuramente insoddisfacente per avviare il processo di incremento della produttività e della redditività. In effetti, la superficie media per azienda è di circa 10 ettari nel 1961 e sale a poco più 11,5 ettari nel 1991. La carenza di finanziamenti all'agricoltura è un'altra delle cause che impedisce di avviare un processo di ammodernamento e di ampliamento delle strutture e di migliorare i livelli di meccanizzazione per un nuovo sviluppo del settore.

Il tutto si traduce in una decisa flessione delle superfici coltivate che nel 1961 sono pari a 780.673 ettari, mentre nel 1991 scendono a 685.061 ettari, con una contrazione significativa di oltre il 13%. Conseguentemente, si ha "un



IN AGRICOLTURA. AGLI INIZI DEGLI ANNI '60, CONTINUA LA FASE DI REGRESSIONE E DI DECADIMENTO, CON UNA CONTINUA RIDUZIONE DEGLI ADDETTI, CON UN COSTANTE ABBANDONO DELLE TERRE, SOPRATTUTTO DI MONTAGNA...

21. Veduta dal romitaggio Sant'Antimo di Monteluco, Spello, anni cinquanta del Novecento.



22. Alta valle del Tevere: Monte Santa Maria Tiberina, panorama, 1972.

CAMERA DI COMMERCIO DI PERUGIA: 75 ANNI DI STORIA. IL SERVIZIO DELLA CDMINITÀ (1852-2010)

SOLO LE TERRE DESTINATE A PRATI E PASCOLI REGISTRANO UN INCREMENTO, PASSANDO DAL 13,3% NEL 1961 AL 14,7% NEL 1991 DEL TOTALE DELLE SUPERFICI.

182

dimezzamento del peso dell'agricoltura sul totale dell'occupazione regionale che verso la metà degli anni Settanta conduce la Regione per la prima volta al di sotto della media nazionale." (B. Braccalente, 1986, p. 28).

In questo periodo non si registrano variazioni significative sull'incidenza delle singole colture. I seminativi superano, fra il 1970 ed il 1991, costantemente il 36% della superficie totale, così come le coltivazioni legnose si attestano intorno al 7%. Solo le terre destinate a prati e pascoli registrano un incremento, passando dal 13,3% nel 1961 al 14,7% nel 1991 del totale delle superfici (Tab. 3.2).

Tabella 3.2 – Superficie in ettari delle coltivazioni in Umbria secondo i censimenti dal 1971 al 1990/91

Coltivazioni	1970			1982			1990/91		
	Perugia	Terni	Umbria	Perugia	Terni	Umbria	Perugia	Terni	Umbria
Seminativi	209.559	60.290	269.849	196.194	59.772	255.966	191.917	55.206	247.123
Coltivazioni legnose	28.739	23.686	52.425	35.912	17.669	53.581	30.739	16.052	46.791
Prati e pascoli	79.914	16.975	96.889	88.841	18.241	107.082	81.367	19.526	101.093
Boschi	218.552	92.182	310.734	203.371	86.396	289.767	204.015	86.039	290.054
Totali	536.764	193.133	729.897	524.318	182.078	706.396	508.238	176.823	685.061

Fonte: Censimenti generali dell'Agricoltura

Diversamente avviene per i capi di bestiame che mostrano un andamento in forte crescita fino al 1970, una stazionarietà fino al 1982 e una consistente contrazione nel 1991, con una flessione di 10 punti percentuali. Cambia la composizione: se, infatti, nel 1961 gli allevamenti di bovini esprimono il numero più alto degli animali allevati, fra il 1970 ed il 1991, oltre il 50% dei capi è rappresentato dai suini; in sensibile crescita, sia in termini assoluti che relativi, il numero degli ovini e dei caprini (Tab. 3.3).

Tabella 3.3 – Allevamenti e capi di bestiame in Umbria, in base ai censimenti dal 1961 al 1990/91

Specie/Capi	1961			1970			1982			1990/91		
	%	1970	%	1982	%	1990/91	%	1990/91	%	1990/91	%	
Bovini	255.614	38	203.487	27	128.530	17	97.194	14				
Ovini e caprini	158.281	23	149.236	20	191.365	25	217.301	32				
Equini	12.023	2	7.331	1	8.322	1	11.073	2				
Suini	251.654	37	394.771	52	425.627	57	852.980	52				
Totali	677.572	100	754.825	100	753.844	100	673.548	100				

Fonte: Censimenti generali dell'Agricoltura

W. I. CARATTERI DEL CAMBIAMENTO DEL SISTEMA PRODUTTIVO IN UMBRIA (1852-2010)

183

NELLA PRIMA PARTE DEL DECENNIO, SI RILEVA UNA CERTA DINAMICA INDUSTRIALE POSITIVA PER LA PROVINCIA DI PERUGIA, DIVERSAMENTE DA QUANTO ACCADE IN QUELLA DI TERNI, ANCHE SE CIÒ NON DETERMINA SIGNIFICATIVI INCREMENTI DEI LIVELLI OCCUPAZIONALI.

Il 1960 non sembra segnare un periodo particolarmente favorevole per l'industria umbra che, in una situazione di generale stasi, non riesce – come rilevato – ad assorbire la manodopera lasciata libera dall'agricoltura. Di più. La forte crisi del comparto delle costruzioni genera nuovi disoccupati, destinati per lo più ad "ingrossare le fila degli emigranti, con la conseguenza che la popolazione regionale, nonostante un saldo naturale largamente positivo (+4,6% nel decennio), è diminuita di altri 20.000 residenti" (B. Braconale, 1986, p. 472).

Nella prima parte del decennio, si rileva una certa dinamica industriale positiva per la provincia di Perugia, diversamente da quanto accade in quella di Terni, anche se ciò non determina significativi incrementi dei livelli occupazionali. Solo a partire dal 1965 maturano anche in Umbria, le condizioni che avevano portato allo sviluppo industriale dell'intero paese (Tab. 3.4).

Tabella 3.4 – Imprese e addetti per settore di attività economica in Umbria secondo i censimenti dal 1961 al 1991

Attività economiche	1961		1971		1981		1991	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Industria estrattiva	76	1.397	70	434	68	637	58	511
Industria manifatturiera	9.084	49.342	8.883	58.313	8.815	79.313	8.926	68.374
Energia, gas e acqua	57	1.644	61	569	10	380	12	594
Costruzioni	941	11.612	2.552	16.800	5.415	21.559	6.082	22.902
Totali	10.158	64.495	11.566	76.006	14.343	101.389	15.078	92.361

Fonte: Censimenti generali dell'industria e dei servizi

I fatti economici e finanziari che caratterizzano gli anni '70 del XX secolo, l'aumento dei prezzi delle materie prime, la crisi energetica e i crescenti tassi di inflazione, che determinano a livello nazionale un inevitabile rallentamento della crescita, non esercitano i medesimi effetti nella Regione, che anzi proprio in questo periodo raggiunge la sua massima forza espansiva del secondo dopoguerra (B. Braconale, 1986).

Un primo segnale di questa situazione è l'aumento della popolazione residente, in controtendenza con quanto avvenuto nei decenni precedenti, in parte dovuto all'emigrazione di ritorno.

L'industria manifatturiera incrementa notevolmente i propri occupati, segnando un aumento del 36% fra il 1971 ed il 1981, con le performance migliori nei settori dell'alimentare, del tessile, dell'abbigliamento e del legno; la contemporanea leggera riduzione del numero di imprese testimonia la tendenza ad un ampliamento delle dimensioni strutturali, atteso che il numero medio degli addetti passa da 6,5 unità del 1971 a 9 unità del 1981. Dopo la crisi della seconda metà del 1960, torna a crescere il comparto delle costruzioni, caratterizzandosi per una maggiore parcellizzazione delle aziende, che raddoppiano il loro numero, ma con una minore dimensione operativa, considerato che il numero medio di addetti passa da 6,5 unità del 1971 a 4 unità del 1981. Migliorano, in generale, i livelli occupazionali e nel corso degli anni '70 del XX secolo anche le donne, che avevano abbandonato l'agricoltura e che con estrema difficoltà riuscivano a ricollocarsi, trovano un impiego nell'industria o nel mercato sommerso

legato alle attività a domicilio (B. Braconale, 1986). Ma ciò che caratterizza l'Umbria nel decennio è la crescita dell'industria leggera, a cui si associa la piccola e media dimensione. Infatti, "la crisi della grande industria, manifestasi durante gli anni '70 su scala nazionale e internazionale, e la conseguente chiara inversione di tendenza alla concentrazione tecnica e all'integrazione verticale dei processi produttivi, avvantaggia le imprese minori, più elastiche, dal punto di vista tecnico-organizzativo e anche nella gestione dei fattori produttivi, in particolare, del lavoro" (B. Braconale, 1986, p. 479).

Il processo di sviluppo dell'industria umbra, tuttavia, è fragile e frettoloso e i disegni non tardano a farsi sentire; vengono individuate alcune cause di questa particolare situazione: "il permanere di una mentalità prettamente artigiana che mal si concilia con le nuove dimensioni industriali ...; la difficoltà nel procurarsi manodopera qualificata, dirigenti e tecnici ...; l'isolamento e la lontananza dalle fonti di informazione tecnologica ...; l'accentratamento che non consente una adeguata distribuzione della funzione direzionale; le carenze organizzative" (Unione Regionale CGIAA, 1971, p. 10).

Cinque anni del decennio il prodotto interno lordo dell'Umbria si attesta su valori decisamente bassi, inferiori alla media nazionale. Questa differenza è legata "alla circostanza per cui la base produttiva regionale si trova ancora in una fase di espansione e consolidamento che la rende, diversamente dalle regioni a più antico sviluppo, maggiormente vulnerabile agli shocks esterni" (S. Prezioso, 2005). Solo nell'ultima parte del decennio, la Regione torna a crescere, con un incremento della domanda esterna ed interna e con un prodotto interno lordo che, avvicinandosi al 3%, si allinea con i valori nazionali.

Per l'industria il periodo 1981-1991 segna una forte contrazione degli addetti, che sfiora i dieci punti in percentuale, interessando maggiormente il comparto delle imprese manifatturiere. Mentre, una seppure lieve crescita degli occupati viene rilevata per i settori delle costruzioni e dell'energia.

Da un punto di vista della composizione per forma giuridica delle imprese manifatturiere, il periodo che va dal 1961 al 1991 evidenzia alcune interessanti situazioni, anche se ciò non determina un vero cambiamento del quadro complessivo (Tab. 3.5).

Tabella 3.5 – Forma giuridica delle industrie manifatturiere in Umbria secondo i censimenti dal 1961 al 1991

Forma giuridica	1961		1971		1981		1991	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Dire individuali	8.225	90,5	7.622	85,8	6.382	72,4	5.241	58,7
Società di capitali e coop.	125	1,4	212	2,4	696	7,9	1.023	11,5
Società di persone	729	8,0	1.036	11,7	1.733	19,7	2.621	29,3
Enti pubblici	5	0,1	13	0,1	4	0	41	0,5
Totali	9.084	100,0	8.883	100,0	8.815	100,0	8.926	100,0

Fonte: Censimenti generali dell'industria e dei servizi



23. Imbarcazioni, Lago Trasimeno.

In effetti, le ditte individuali continuano a rappresentare la maggioranza assoluta, anche se, in costante flessione passando dal 90,5% del 1961 al 58,7% del 1991. Fra le forme societarie prevale la società di persone e, più specificatamente, la società semplice e di fatto, con 2.621 imprese e con un peso percentuale del 29% nel 1991 (nel 1961 era solo dell'8%). Ancora poco diffusa è la forma giuridica delle società per azioni, scelta dalle organizzazioni più complesse e di maggiori dimensioni, nonostante il consistente incremento percentuale dall'1,4% del 1961 all'11,5% del 1991.

Il periodo in esame è anche caratterizzato a livello nazionale per la crescita del terziario, con aumenti delle realtà imprenditoriali già nell'immediato dopoguerra, ma che si ampliano con decisione a partire dagli anni '80 del XX secolo. Tale situazione, "può essere spiegata non tanto con una presunta tendenza naturale verso una economia basata sui servizi, quanto piuttosto con la crescente integrazione terziario-industria, cioè con l'evoluzione del modo di produrre beni industriali" (B. Bracalente, 1986, p. 491).

Le attività commerciali, fra il 1961 ed il 1991, fanno registrare una decisa espansione dei livelli occupazionali, con un incremento delle unità locali del 45% e con un aumento dei relativi addetti del 92%, segnando quindi una crescita dimensionale con una media di 2,5 addetti nel 1991 (nel 1961 la media era di 1,9) (Tab. 3.6).

È stato osservato che, proprio, negli anni del "boom economico, in concomitanza con l'esodo dall'agricoltura, il commercio ha finito con l'assolvere ad un ruolo residuale o subalterno, favorendo anche un rigonfiamento delle iniziative di piccola dimensione, specie nel campo della vendita al dettaglio".

Nonostante questo, l'Umbria presenta un peso relativo del comparto inferiore sia a quello delle regioni limitrofe (Toscana e Marche), sia a quello nazionale.

Tabella 3.6 – Unità locali e addetti nelle attività commerciali in Umbria secondo i censimenti dal 1961 al 1991

Attività commerciali	1961		1971		1981		1991	
	n.	Addetti	n.	Addetti	n.	Addetti	n.	Addetti
Commercio all'ingrosso	926	3.281	999	3.940	1.381	5.682		
Commercio al minuto	12.822	21.509	13.204	23.611	14.508	27.567	18.324	45.623
Intermediari commercio	104	167	284	427	1.111	1.504		
Riparazioni	0	0	0	0	2.391	5.394		
Alberghi e pubblici ser.	1.047	4.226	1.960	5.394	2.662	7.787	3.002	10.408
Totali	15.099	29.183	16.447	33.372	22.053	47.924	21.826	56.031

Fonte: Censimenti generali dell'industria e dei servizi

L'incremento dei livelli occupazionali ha un andamento molto differenziato nelle due province, con Perugia decisamente dinamica, caratterizzata da significativi incrementi del numero delle unità locali, e con Terni che, invece, registra aumenti assai poco rilevanti.

Scendendo nel particolare, si rileva che il commercio all'ingrosso, pur se in espansione, presenta livelli di crescita

IN GENERALE, FRA IL 1961 ED IL 1991, "IL SETTORE COMMERCIALE CONOSCE IN UMBRIA UNA EVOLUZIONE DELLA SUA STRUTTURA INTERNA A FAVORE DELLE ATTIVITÀ DI DISTRIBUZIONE...

inferiori alle medie nazionali. A soffrire maggiormente è il commercio delle materie prime che in Umbria rileva tassativamente da quelli rilevati sul piano nazionale: Perugia mostra i più alti incrementi, soprattutto per quanto concerne i beni finali, mentre Terni, che si atesta su saggi inferiori, si caratterizza per le materie prime. Le attività esercitate al dettaglio hanno una incidenza di poco superiore al valore registrato sia a livello nazionale che dalle regioni della Toscana e delle Marche.

In generale, fra il 1961 ed il 1991, "il settore commerciale conosce in Umbria una evoluzione della sua struttura interna a favore delle attività di distribuzione più direttamente legate all'industria (ingrosso) più limitata che in Italia e che le tendenze presenti nel commercio al minuto sembrano essere contrastanti. Da un lato infatti la crescita dell'occupazione dipendente e delle dimensioni medie degli esercizi sono tutti sintomi di una modernizzazione, dell'altra non sembrano esserci segnali di uscita dalle imprese marginali".

Nel periodo considerato, si ha uno sviluppo decisamente intenso degli alberghi e dei pubblici esercizi. Si passa, infatti, da 1.047 imprese del 1961, con 4.226 addetti, a 3.002 imprese nel 1991, con 10.408 addetti. Tale consistente incremento è legato all'aumento dei flussi turistici che in questi trent'anni hanno interessato la Regione dell'Umbria, tuttavia con evidenti differenziazioni per quanto riguarda gli andamenti delle due province.

Il comparto dei servizi, fra il 1961 ed il 1991, ha una forte espansione, con aumento delle imprese che passano da 3.503, con 15.507 addetti, a 13.636, con 40.631 addetti. Tale crescita è accompagnata da una maggiore parcellizzazione aziendale, con una riduzione delle dimensioni operative e del numero medio degli addetti che scende, nei trent'anni considerati, da 4,4 a 3 unità (Tab. 3.7).

Tabella 3.7 – Imprese e addetti nei servizi in Umbria secondo i censimenti dal 1961 al 1991

Servizi	1961		1971		1981		1991	
	n.	Addetti	n.	Addetti	n.	Addetti	n.	Addetti
Trasporti e comunicazione	1.649	9.403	1.924	5.194	2.333	6.821	2.247	7.981
Credito e assicurazione	180	2.212	288	2.371	412	3.681	790	4.737
Attività e servizi vari	1.674	3892	2.225	4.885	3.554	8.914	10.599	27.913
Totali	3.503	15.507	4.437	12.450	6.349	19.416	13.636	40.631

Fonte: Censimenti generali dell'industria e dei servizi

Lo sviluppo dei servizi, soprattutto nell'ultimo decennio del periodo considerato a causa delle difficoltà dell'economia rilevate negli anni '80, ha assunto una connotazione prevalentemente pubblica: "in parte derivante dal ruolo centrale che in Umbria è stato giustamente assegnato alla costruzione di un esteso e qualificato sistema centrale di servizi sociali; in parte derivante anche dal ruolo di ammortizzatore sociale della crisi che in qualche misura in quella fase veniva assegnato, in modo più o meno giustificato, all'occupazione pubblica" (B. Bracalente, in S. Prezioso, 2004, p. 6).



24. Un pescatore del Lago Trasimeno.

L'UMBRIA, AL PARI DELLE ALTRE REGIONI ITALIANE, È PARTICOLARMENTE COLPITA DALLA CRISI, INIZIATA NEL 2007 E DI CUI ANCORA OGGI NON SI È IN GRADO DI VALUTARNE APPIENO TUTTE LE CONSEGUENZE.

4.

I CAMBIAMENTI DELL'ECONOMIA DELLE IMPRESE NEGLI ULTIMI VENT' ANNI: 1991-2010

188

Gli ultimi vent'anni sono caratterizzati da una serie di eventi, alcuni dei quali straordinari ed anche di natura extra-economica, che hanno profondamente inciso sulle dinamiche dell'economia nazionale e regionale: la massiccia comparsa dei Paesi emergenti nei mercati globali, il terrorismo internazionale con l'attentato alle Torri gemelle di New York, l'introduzione della moneta unica europea ed, infine, la profonda crisi finanziaria ed economica.

Per l'Umbria, il periodo fra il 1991 ed il 2010, confermando una situazione di ritardo - misurato in termini di PIL - rispetto alla media nazionale (Tab. 4.1), si contraddistingue per una riduzione di peso dell'industria manifatturiera a vantaggio dei servizi, anche se viene sempre più confermata la "crescente integrazione di una parte di questi ultimi nella stessa produzione manifatturiera, che si sta trasformando più che ridimensionando. ... Questa ha in effetti un contenuto di servizi sempre più elevato, sia direttamente, all'interno delle stesse imprese, che vedendo crescere le funzioni interne più qualificate ... sia indirettamente attraverso una crescente quota di servizi fra gli input intermedi che le imprese manifatturiere acquistano da fornitori specializzati" (B. Bracalente, 2010, p. 31).

Tabella 4.1 - PIL totale (in milioni di euro) e PIL per abitante (in euro) in Umbria e in Italia fra il 1995 ed il 2009 (prezzi correnti)

	1995		2000		2005		2009	
	Pil tot.	Pil p/c	Pil tot.	Pil p/c	Pil tot.	Pil p/c	Pil tot.	Pil p/c
Umbria	13.111,6	16.110	16.049,7	20.243	19.028,1	22.734	21.145,0	23.531
Italia	947.338,7	16.666	1.191.057,0	20.917	1.429.479,3	24.391	1.520.871,1	25.237
% Umbria/Italia	1,38	-5,56	1,40	-6,74	1,37	-1,657	1,39	-1,706

L'Umbria, al pari delle altre regioni italiane, è particolarmente colpita dalla crisi, iniziata nel 2007 e di cui ancora oggi non si è in grado di valutare appieno tutte le conseguenze. Per rendersi conto della gravità della situazione basta leggere le relazioni introduttive della Banca di Italia sull'economia della Regione per gli anni 2008 e 2009;

si parla, infatti, di deterioramento del quadro congiunturale con un'intensità del calo dei principali indicatori, mai registrata prima; crollo del fatturato delle imprese, in particolare dell'area del terzario, che sconta le difficoltà del comparto della chimica; riduzione della spesa per investimenti, soprattutto nelle aziende di piccole dimensioni; contrazione del livello di utilizzo degli impianti; flessione dei consumi con gravi ripercussioni nel commercio, riguardando specificamente i piccoli operatori al dettaglio; taglio dei costi di produzione, fra cui quello del personale; aumento dei livelli di disoccupazione, nonostante il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Per l'agricoltura, il primo decennio (1991-2000) conferma l'ulteriore progressiva contrazione delle aziende attive e della superficie totale occupata, anche se in misura non rilevante (Tab. 4.2).

25. Reti per la pesca delle anguille, Lago Trasimeno.



Tabella 4.2 – Aziende per forme di conduzione e superficie in ettari in Umbria secondo i censimenti del 1990/91 e del 2000

Forme di Conduzione	1990/91		2000	
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
Diretta coltivatore	55.498	405.740	53.124	408.169
Con salariati	2.646	272.718	3.983	233.523
Mezzadria	375	5.909	23	514
Altre forme	32	694	26	235
Totali	58.551	685.061	57.153	642.401

Fonte: Censimenti generali dell'Agricoltura

La flessione del numero delle aziende è limitata al 2,4%, mentre la contrazione degli ettari di superficie totale è del 6,2%; ciò comporta, quale immediata conseguenza, una riduzione media di superficie per unità. Con la scomparsa di fatto del rapporto di mezzadria, la stragrande maggioranza delle aziende è a conduzione diretta del coltivatore, anche se si registra un aumento di quelle che si avvalgono di salariati e di quelle che ricorrono esclusivamente ad imprese "conto terzi".

Decisamente più ampia la flessione che si registra nel secondo decennio. In base ai dati provvisori del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura del 2010⁶ risulta, infatti, un decremento delle aziende, in linea con la media nazionale, di oltre il 30%, pari in valori assoluti a più di 15.800 unità, a fronte del quale la contrazione della superficie agricola totale si è "limitata" al 14%, con una maggiore incidenza nella provincia di Terni. Tale dinamica è ben evidenziata dal tasso netto annuo di variazione delle imprese attive iscritte nei registri delle Camere di Commercio di Perugia e di Terni (Tab. 4.3).

Tabella 4.3 – Tassi annui di variazione delle aziende agricole attive iscritte nelle CCIAA dell'Umbria, nel periodo 2001-2005

Anni	Umbria	Anni	Umbria
2001	-1,76	2006	-1,72
2002	-1,88	2007	-1,50
2003	-1,55	2008	-1,01
2004	-0,76	2009	-2,37
2005	+0,02	2010	-0,35

Fonte: Movimprese

L'andamento riflette la situazione economica delle aziende agricole che, dopo gli aumenti registrati del 2000, vedono diminuire a partire dal 2001 il valore della produzione lorda vendibile. Nel 2004, beneficiando di una

stagione alquanto favorevole da un punto di vista climatico, si rileva una inversione di tendenza, con una crescita significativa del valore della produzione. Gli anni seguenti, fino al 2010, segnano invece una contrazione della resa per ettaro e, quindi, delle quantità prodotte, culminando nella pesante flessione degli anni della crisi economica e finanziaria.

A fronte della notevole riduzione del numero delle imprese si assiste, in linea con quanto accade sul piano nazionale, ad un processo di concentrazione dei terreni agricoli e degli allevamenti, con un significativo aumento medio delle dimensioni operative, sia in termini di superficie che di capi di bestiame. È questo il principale effetto, da un lato, delle politiche comunitarie e, dall'altro, dell'andamento dei mercati, che contribuiscono a determinare l'uscita delle piccole e piccolissime aziende dal settore, favorendo la concentrazione dell'attività agricola e zootecnica in unità di maggiori dimensioni e avvicinando anche la Regione dell'Umbria, così come l'Italia, alle strutture aziendali dal medio a livello europeo.

Tale nuova situazione è evidente se si analizzano i dati relative alle aziende zootecniche. Infatti, gli anni fra il 1991 ed il 2010, pur confermando i cambiamenti nella composizione delle specie, rilevati nei precedenti censimenti, con la grande propensione all'allevamento sia degli ovini che dei suini, si assiste alla generale e consistente flessione del numero delle imprese e del numero di capi allevati (Tab. 4.4).

Tabella 4.4 – Aziende e capi di bestiame in Umbria secondo i censimenti dal 1990/91 al 2010

Specie/Capi	1990/91		Umbria		2010*	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Bovini	5.354	97.194	3.555	63.120	2.674	57.773
Ovini	6.213	207.409	3.815	149.814	1.466	105.522
Caprini	1.125	9.892	740	6.802	242	3.225
Suini	14.665	352.980	7.503	250.492	756	183.976
Totali	27.357	667.475	15.613	469.728	5.138	350.496

Fonte: Censimenti generali dell'Agricoltura. *Dati provvisori

Le aziende che praticano l'allevamento sono nel 2010 pari ad appena 5.138 unità, con una flessione rispetto al 1990 di oltre l'80%; poiché la riduzione dei capi allevati è, per lo stesso periodo del 52%, si ha un aumento della consistenza media, che per il comparto più rilevante, quello dei suini, passa da 24 capi del 1990 a 243 capi nel 2010, segno di un orientamento alla specializzazione in questo settore.

Dal punto di vista delle colture, invece, non si rilevano variazioni significative fra il 1990 ed il 2000 (Tab. 4.5); i seminativi mantengono una copertura percentuale del 36%; le legnose agrarie incrementano leggermente la superficie occupata, con l'olivo e la vite che rappresentano le coltivazioni più diffuse; i boschi continuano a conservare un peso rilevante sulla superficie totale.



26. **Viticoltore nella zona di Montefalco.**

IL SETTORE DELL'AGRICOLTURA, NEGLI ULTIMI QUINDICI ANNI, HA FORTEMENTE CONTRATTO IL SUO CONTRIBUTO ALLA FORMAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO DELLA REGIONE, PASSANDO DAL 4,23% DEL 1995 ALL'1,89 DEL 2009...

Tabella 4.5 – Superficie in ettari delle coltivazioni in Umbria secondo i censimenti del 1990/91 e del 2000

Coltivazioni	1990/91				2000			
	Superficie ha				Superficie ha			
	Perugia	Terni	Umbria	Umbria	Perugia	Terni	Umbria	Umbria
Seminativi	191.917	55.206	247.123	181.762	52.783	234.545	234.545	
Coltivazioni legnose	30.739	16.032	46.791	31.810	17.706	49.516	49.516	
Prati e pascoli	81.567	19.526	101.093	66.956	16.122	83.080	83.080	
Boschi e altro	204.015	86.039	290.054	188.306	87.044	275.350	275.350	
Totali	508.238	176.823	685.061	468.826	173.653	642.491	642.491	

Fonte: Censimenti generali dell'Agricoltura

I dati provvisori del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura del 2010 ribadiscono in sostanza tale situazione, con la coltura dei seminativi presente nel 68% delle aziende, le quali comunque rispetto all'anno 2000 diminuiscono del 30%. Una flessione analoga si registra per le imprese con coltivazione delle legnose agrarie, mentre la diminuzione di quelle che si dedicano alla vite è addirittura del 53,5%.

Il settore dell'agricoltura, negli ultimi quindici anni, ha fortemente contratto il suo contributo alla formazione del valore aggiunto della Regione, passando dal 4,23% del 1995 all'1,89 del 2009; un dato che testimonia il processo di rallentamento e di trasformazione che il settore ha attraversato per tutto il XX secolo e continuato nei primi anni del nuovo millennio, allineandosi – per la prima volta – ai valori medi della nazione (Tab. 4.6).

Tabella 4.6 – Incidenza del valore aggiunto dell'agricoltura sul valore aggiunto dell'Umbria dal 1995 al 2009 (in milioni di euro, a prezzi correnti)

	1995	2000	2005	2009
V.A. agricoltura in Umbria	488,9	537,2	387,7	359,3
V.A. in Umbria	11.790,1	14.885,7	17.531,6	19.007,0
V.A. agricoltura in Umbria su V.A. Umbria (%)	4,23	3,61	2,21	1,89
V.A. agricoltura in Italia su V.A. Italia (%)	3,31	2,80	2,20	1,83

Fonte: Istat – Conti economici regionali

Tale situazione di generale e progressivo rallentamento delle grandezze economiche dell'agricoltura viene evidenziata anche dalle politiche degli investimenti seguite dal settore in questi ultimi anni in Umbria (Tab. 4.7) e dalla continua flessione del numero degli occupati, sia dipendenti che indipendenti (Tab. 4.8).

Tabella 4.7 – Investimenti fissi lordi in Umbria dal 1995 al 2007 (in milioni di euro, a prezzi correnti)

	1995	2000	2005	2007
Investimenti fissi lordi in agricoltura in Umbria	201,1	164,4	186,2	159,0
Totale investimenti fissi lordi in Umbria	2.712,4	3.623,7	4.054,1	4.525,9
Valore percentuale regionale	7,41	4,54	4,59	3,51
Valore percentuale medio nazionale	4,16	4,00	4,09	3,70

Fonte: Isat – Conti economici regionali

L'incidenza degli investimenti fissi lordi del settore agricolo ha nel 1995 un valore percentuale particolarmente significativo (7,41%), se confrontato con il dato medio nazionale di poco superiore ai quattro punti percentuali; tale incidenza si è progressivamente ridotta, a causa di una contrazione degli impieghi in beni durevoli, portandosi nel corso del 2007 su valori addirittura inferiori alla media nazionale.

Tabella 4.8 – Occupati totali (dipendenti e indipendenti) in agricoltura in Umbria dal 1995 al 2009 (media annua in migliaia)

	1995	2000	2005	2009
Occupati totali in agricoltura	18,7	16,6	14,8	12,6
Occupati totali in Umbria	324,2	356,9	372,8	383,6
Valore percentuale regionale	5,77	4,65	3,97	3,28
Valore percentuale medio nazionale	6,02	4,81	4,17	3,94

Fonte: Isat – Conti economici regionali

Per l'industria umbra il ventennio considerato rappresenta un periodo di trasformazioni, con una ristrutturazione e modificazione della composizione settoriale, contrassegnate da un ridimensionamento dei comparti del *"made in Italy"*, in particolare della moda, che avevano trainato il suo sviluppo nella lunga fase dell'industrializzazione diffusa, e da una significativa ripresa dei settori preesistenti all'industrializzazione di piccola e media impresa, dall'assemblare ai settori di base (siderurgia, cemento e materiali da costruzione), insieme ad un certo rafforzamento dell'industria meccanica, che resta tuttavia sottodimensionata (B. Bracalente, 2010, 85).

Il primo decennio è caratterizzato, per l'industria regionale, da una congiuntura sfavorevole. Avvenimenti internazionali e nazionali, come il peggioramento del commercio mondiale, le manovre di finanza pubblica, dettate

FRA IL 1991 E IL 2001, IN GENERALE, VIENE RILEVATO UN FENOMENO CHE CARATTERIZZA IL COMPARTO MANIFATTURIERO: LA CRESCITA DELLE COSIDDETTE "MEDIE-IMPRESSE", ATTIVE NEI SETTORI TRADIZIONALI...

dall'esigenza di ridurre la spesa statale, le politiche dei Paesi europei per il rispetto dei criteri di Maastricht, hanno profondamente inciso sugli andamenti dell'economia delle imprese. Solo negli ultimi due anni del decennio si registra per la Regione dell'Umbria alcuni importanti segnali di ripresa, sostenuti anche dall'inizio dei lavori per la ricostruzione post-terremoto, che si sono estesi a diverse branche dell'industria manifatturiera, determinando un progressivo rafforzamento della domanda interna, con un incremento degli investimenti trainati dal comparto delle costruzioni (Banca di Italia, 2000).

Fra il 1991 e il 2001, in generale, viene rilevato un fenomeno che caratterizza il comparto manifatturiero: la crescita delle cosiddette "medie-impresse", attive nei settori tradizionali, divenute il punto di forza del sistema industriale sotto il profilo della competitività, sia nazionale che internazionale, della solidità patrimoniale e della capacità di conseguire livelli di redditività adeguati. Pur se nella Regione non rappresentate, per numero, di aziende, la dimensione prevalente, tuttavia "costituiscono un nucleo di unità produttive sicuramente competitive in grado di sfuggire, in misura relativamente maggiore, alla pressione esercitata dai nuovi competitors" (S. Prezioso, 2004, p. 47). Le imprese manifatturiere riducono, in termini percentuali, la loro incidenza sul totale degli addetti nell'industria, a favore del settore delle costruzioni, che – oltre alla congiuntura positiva degli ultimi anni del decennio – è favorito dalle attività di ricostruzione residenziale e non solo (Tab. 4.9).

Tabella 4.9 – Imprese e addetti per settore di attività economica in Umbria secondo i censimenti del 1991 e del 2001

Attività economiche	1991		2001	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Industria estrattiva	58	511	73	638
Industria manifatturiera	8.926	68.354	9.204	72.531
Energia, gas e acqua	12	594	19	2.576
Costruzioni	6.082	22.902	8.835	27.999
Totale	15.078	92.361	18.191	103.544

Fonte: Censimenti generali dell'industria e dei servizi

LE IMPRESE MANIFATTURIERE RIDUCONO, IN TERMINI PERCENTUALI, LA LORO INCIDENZA SUL TOTALE DEGLI ADDETTI NELL'INDUSTRIA, A FAVORE DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI...

Le due province umbre mostrano un andamento molto differente fra loro: Perugia, maggiormente colpita dagli eventi sismici del 1997, evidenzia una situazione in cui il comparto delle costruzioni incrementa in misura rilevante il numero degli addetti, fino a superare il 27% del totale (nel 1991 era pari al 23%), mentre si riduce il numero di occupati nelle imprese manifatturiere (- 784); diversamente, a Terni, che nel complesso registra un deciso aumento di addetti (+ 7.929 + 46 in termini percentuali), si rafforzano i comparti del manifatturiero (+ 4.961), delle costruzioni (+ 1.107), dell'energia, del gas e dell'acqua (+ 1.843) (Tab. 4.10).

Tabella 4.10 – Addetti per settore di attività economica nelle Province di Perugia e di Terni secondo i censimenti del 1991 e del 2001

Attività economiche	Perugia		Terni	
	1991	2001	1991	2001
Industria estrattiva	423	532	333	106
Industria manifatturiera	57.016	56.232	11.333	16.299
Energia, gas e acqua	380	319	214	2.057
Costruzioni	17.275	21.262	5.627	6.734
Totali	75.094	100,0	17.267	25.196

Fonte: Censimenti generali dell'industria e dei servizi

Da un punto di vista della composizione per forma giuridica delle imprese appartenenti all'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energia, gas e acqua), il periodo compreso fra i censimenti del 1991 e del 2001 segna un primo cambiamento del quadro complessivo (Tab. 4.11).

Tabella 4.11 – Forma giuridica delle industrie in senso stretto e delle costruzioni in Umbria secondo i censimenti del 1991 e del 2001

Forma giuridica	1991		2001	
	n.	%	n.	%
Dirette individuali	9.593	63,62	10.594	58,24
Società di capitali e cooperative	1.480	9,82	3.443	18,93
Società di persone	3.913	25,95	4.083	22,44
Altra forma	92	0,61	71	0,39
Totali	15.078	100,00	18.191	100,00

Fonte: Censimenti generali dell'industria e dei servizi



L'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO, NEGLI ULTIMI 15 ANNI, HA CONTRATTO IL SUO CONTRIBUTO ALLA FORMAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO REGIONALE, PASSANDO DAL 24,9% DEL 1995 AL 19,9% DEL 2009...

Infatti, le società di capitali raddoppiano il loro peso percentuale, passando dal 10% al 19%; tuttavia, l'incremento riguarda in modo specifico la forma giuridica della società a responsabilità limitata, tipica delle piccole imprese, per le quali la scelta è motivata principalmente per ridurre la responsabilità patrimoniale dei proprietari.

Gli ultimi dieci anni si aprono con un progressivo peggioramento del quadro complessivo, soprattutto a causa di un rallentamento delle esportazioni e della domanda interna, determinando per le industrie in senso stretto una riduzione del grado di utilizzo degli impianti; solo il comparto dell'edilizia riesce a confermare il trend positivo dei periodi immediatamente precedenti, grazie anche ad un positivo andamento del ramo residenziale. Se si eccettua la parentesi del 2004, in cui i risultati raggiunti sono sicuramente positivi, soprattutto se inquadrati in un contesto congiunturale che ancora rimane difficile, anche nella seconda parte del decennio si registra il permanere della fase sfavorevole, che si amplifica negli anni della grande crisi finanziaria ed economica. In effetti, fra il 2008 ed il 2009, l'attività si contrae in tutti i settori, comprese le costruzioni (che almeno fino al 2006 hanno continuato a crescere grazie al contributo dell'edilizia residenziale), con una flessione consistente del prodotto regionale e dell'intensità di sfruttamento degli impianti.

L'industria in senso stretto, negli ultimi quindici anni, ha contratto il suo contributo alla formazione del valore aggiunto regionale, passando dal 24,9% del 1995 al 19,9% del 2009, che conferma il rallentamento che il settore attraversa nel decennio, non discostandosi da quanto accade a livello nazionale. Diversamente, il comparto delle costruzioni aumenta la propria incidenza, in termini di valore aggiunto, con la flessione solo nel 2009 (Tab. 4.12).

Tabella 4.12 – Incidenza del valore aggiunto dell'industria in senso stretto e delle costruzioni sul valore aggiunto dell'Umbria dal 1995 al 2009 (in milioni di euro a prezzi correnti)

Comparti	1995	2000	2005	2009
a) Industria in senso stretto				
- Valore aggiunto	2.932,8	3.306,9	3.574,4	3.777,0
- Valore aggiunto su VA Umbria (%)	24,9	22,2	20,4	19,9
- Valore aggiunto su VA media nazionale (%)	25,0	23,4	20,9	18,8
b) Costruzioni				
- Valore aggiunto	804,2	958,7	1.314,8	1.358,7
- Valore aggiunto su VA Umbria (%)	6,8	6,4	7,5	7,1
- Valore aggiunto su VA media nazionale (%)	5,3	5,0	6,0	6,3

Fonte: Istat – Conti economici regionali

IL TERZIARIO, FRA IL 1991 ED IL 2001, SEGNA UNA PROGRESSIVA, ANCHE SE NON SEMPRE CONTINUA, CRESCITA...

Una situazione di congiuntura sfavorevole confermata, almeno per quanto l'industria in senso stretto, dalle politiche degli investimenti seguite in Umbria negli ultimi quindici anni (Tab. 4.13).

Tabella 4.13 – Investimenti fissi lordi dell'industria in senso stretto e delle costruzioni in Umbria dal 1995 al 2007 (in milioni di euro a prezzi correnti)

Comparti	1995	2000	2005	2007
a) Industria in senso stretto				
- Investimenti fissi lordi	760,6	1.000,1	866,0	1.202,6
- Valore percentuale regionale	28,0	27,6	21,3	26,6
- Valore percentuale medio nazionale	30,1	28,4	23,8	25,5
b) Costruzioni				
- Investimenti fissi lordi	92,5	116,8	230,0	161,8
- Valore percentuale regionale	3,4	3,2	5,7	3,6
- Valore percentuale medio nazionale	2,6	3,8	3,6	3,7

Fonte: Istat – Conti economici regionali

Il comparto delle costruzioni, che si pone sostanzialmente al di sopra delle medie nazionali, dopo gli incrementi rilevati fra il 2000 ed il 2005, in cui si è sviluppato il processo della ricostruzione post-terremoto, torna sui livelli in termini percentuali, degli anni '90 del XX secolo.

Il terziario, fra il 1991 ed il 2001, segna una progressiva, anche se non sempre continua, crescita, in particolare per le attività commerciali, per le quali aumentano, nel periodo, l'offerta e il numero di addetti (Tab. 4.14).

Tabella 4.14 – Imprese e addetti delle attività commerciali in Umbria secondo i censimenti del 1991 e del 2001

Attività commerciali	1991		2001	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Commercio e riparazioni	18.824	45.623	71.27	19.023
Alberghi e pubblici esercizi	3.002	10.408	16,26	3.896
Trasporti e comunicazioni	2.247	7.981	12,47	2.591
Totale	24.073	64.012	100,00	25.510

Fonte: Censimenti generali dell'industria e dei servizi

All'interno delle attività commerciali, tuttavia, si rilevano dei cambiamenti significativi: in effetti negli anni '90 del secolo scorso, di fronte all'aumento degli occupati nel commercio all'ingrosso, si registra, in controtendenza

...IN EFFETTI NEGLI ANNI '90 DEL SECOLO SCORSO, DI FRONTE ALL'AUMENTO DEGLI OCCUPATI NEL COMMERCIO ALL'INGROSSO, SI REGISTRA, IN CONTRAPPUNTO RISPETTO AL PASSATO, UNA DIMINUIZIONE ALTRETTANTO RILEVANTE DEL NUMERO DEGLI ADDETTI IN QUELLO AL DETTAGLIO.

rispetto al passato, una diminuzione altrettanto rilevante del numero degli addetti in quello al dettaglio. Si tratta della conseguenza immediata del processo di ristrutturazione di quest'ultimo ramo "che, non potendo competere sui prezzi con la grande distribuzione, si sta maggiormente specializzando per tipologia di prodotto offerta e/o per segmento di clientela servita" (Banca di Italia, 2000). E, inoltre, proseguito il processo di ridimensionamento degli esercizi al dettaglio di tipo tradizionale, che riducono le proprie quote di mercato a favore della grande distribuzione. Tutto il comparto del commercio, degli alberghi e dei trasporti, risente fortemente della congiuntura sfavorevole dell'intero decennio, a causa, dapprima, di una stagionalità e, quindi, di una contrazione dei consumi delle famiglie, se si eccettua la parentesi del 2005 caratterizzata da un incremento delle vendite della grande distribuzione. Nonostante questo, l'intero settore continua a rivestire un ruolo fondamentale per l'intera economia dell'Umbria, contribuendo in modo significativo alla creazione del valore aggiunto della Regione e all'occupazione complessiva (Tab. 4.15 e 4.16).

Tabella 4.15 – Incidenza del valore aggiunto dei comparti del commercio, degli alberghi e dei trasporti sul valore aggiunto dell'Umbria dal 1995 al 2007 (in milioni di euro a prezzi correnti)

	1995	2000	2005	2007
V.A. commercio, alberghi e trasporti in Umbria	2.886,8	3.623,7	3.969,8	4.211,3
V.A. in Umbria	11.790,1	14.885,7	17.531,6	19.157,0
Valore percentuale regionale	24,48	24,34	22,64	21,98
Valore percentuale medio nazionale	24,20	23,03	23,15	22,49

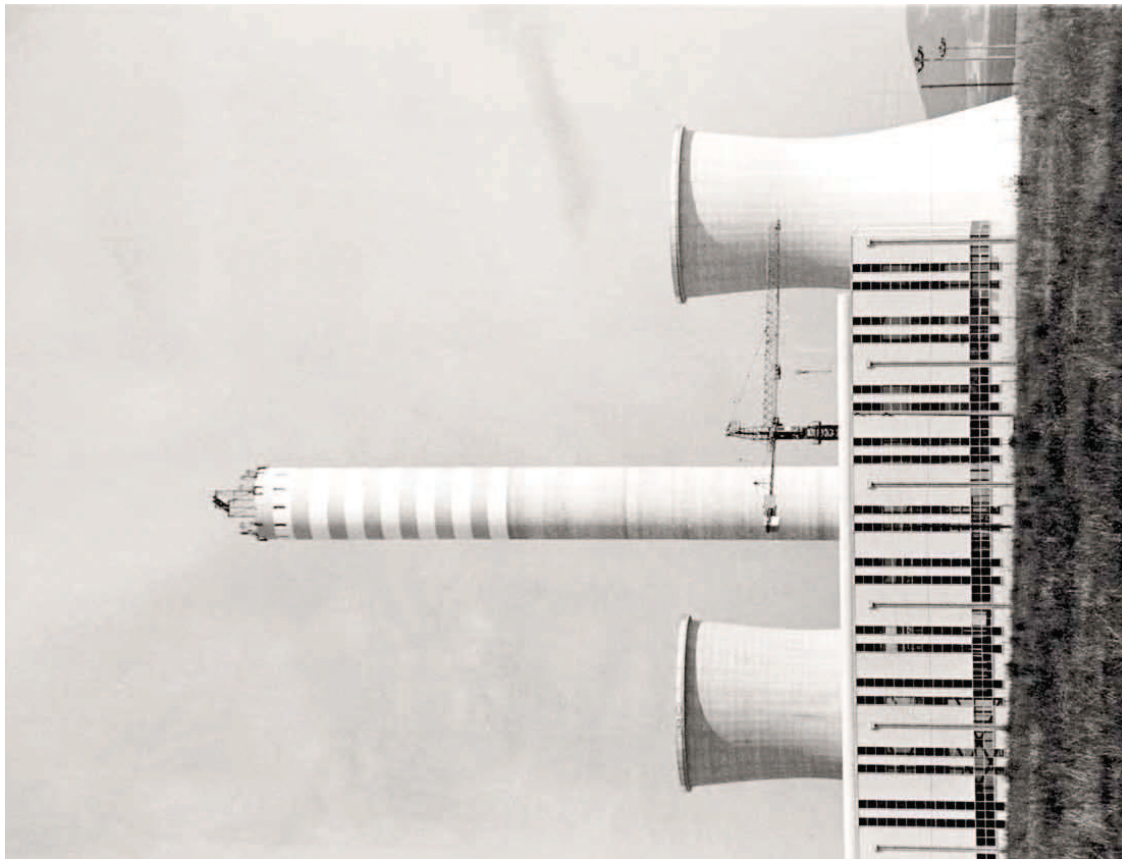
Fonte: Isat – Conti economici regionali

Tabella 4.16 – Occupati totali (dipendenti e indipendenti) nei comparti del commercio, degli alberghi e dei trasporti in Umbria dal 1995 al 2007 (media annua in migliaia)

	1995	2000	2005	2007
Occupati totali nel commercio, alberghi e trasporti	78,0	85,2	89,1	96,4
Occupati totali in Umbria	324,2	356,9	372,8	383,6
Valore percentuale regionale	24,06	23,87	23,90	25,10
Valore percentuale medio nazionale	24,26	24,56	24,25	24,69

Fonte: Isat – Conti economici regionali

Il comparto dei servizi, relativi al credito e assicurazioni ed alla pubblica amministrazione, fra il 1991 ed il 2001, conferma la sua espansione a ritmi sostenuti, con aumento delle imprese che passano da 11.389, con 32.650 addetti, a 20.129, con 47.721 addetti (Tab. 4.17).



NEGLI ULTIMI QUINDICI ANNI, I COMPARTI DEL "CREDITO E ASSICURAZIONI" E DELLE "ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI", SOPRATTUTTO APPARTENENTI AL SETTORE PUBBLICO, INCREMENTANO, CON PROFILI DIVERSI, L'INCIDENZA DEL LORO CONTRIBUTO ALLA FORMAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO REGIONALE.

Tabella 4.17 – Imprese e addetti nei servizi in Umbria, in base ai censimenti del 1991 e del 2001

Servizi	1991		2001	
	n.	Addetti	n.	Addetti
Credito e assicurazioni	790	4.737	1.520	5.652
Attività e servizi vari	10.509	27.913	18.609	42.069
Totali	11.389	32.650	20.129	47.721

Fonte: Censimenti generali dell'industria e dei servizi

Una crescita che, almeno in parte, viene ribadita nel decennio seguente. In questi anni il processo di terziarizzazione modifica le sue principali connotazioni, che lo avevano contraddistinto nei periodi precedenti, orientandosi più verso i servizi privati e, al contempo, riducendo la componente pubblica, che comunque mantiene un peso sempre rilevante.

Negli ultimi quindici anni, i comparti del "Credito e assicurazioni" e delle "Altre attività di servizi", soprattutto appartenenti al settore pubblico, incrementano, con profili diversi, l'incidenza del loro contributo alla formazione del valore aggiunto regionale. Il peso del primo è in continuo aumento, con ritmi rilevanti almeno fino al 2007, anno di inizio delle prime difficoltà di carattere finanziario sfociate nella più grande crisi del secondo dopoguerra, recuperando gran parte del "gap" con le medie nazionali (Tab. 4.18); l'incidenza del secondo sulla formazione del valore aggiunto regionale è sempre superiore ai valori medi italiani, in virtù della specifica rilevanza che i servizi legati alla pubblica amministrazione, anche in termini di occupati, hanno nella Regione dell'Umbria (Tab. 4.19).

20. Perugia, panorami.



CAMERA DI COMMERCIO DI PERUGIA. 175 ANNI DI STORIA. IL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ (1852-2010)

UN I CARATTERI DEL CAMBIAMENTO DEL SISTEMA PRODUTTIVO IN UMBRIA (1852-2010)

Tabella 4.18 – Incidenza del valore aggiunto del comparto del "Credito e assicurazioni" sul valore aggiunto dell'Umbria dal 1995 al 2007 (in milioni di euro a prezzi correnti)

	1995	2000	2005	2007
V.A. Credito e assicurazioni	2.184,4	3.294,7	4.357,6	4.778,0
V.A. Umbria	11.790,1	14.885,7	17.531,6	19.157,0
Valore percentuale regionale	18,53	22,13	24,86	24,94
Valore percentuale medio nazionale	22,37	24,74	26,88	27,30

Fonte: Isat – Conti economici regionali

Tabella 4.19 – Incidenza del valore aggiunto del comparto delle "Altre attività di servizi" sul valore aggiunto dell'Umbria dal 1995 al 2007 (in milioni di euro a prezzi correnti)

	1995	2000	2005	2007
V.A. Altre attività di servizi	2.493,0	3.164,5	3.927,2	4.217,0
V.A. Umbria	11.790,1	14.885,7	17.531,6	19.157,0
Valore percentuale regionale	21,14	21,26	22,4	22,01
Valore percentuale medio nazionale	19,84	20,11	20,90	20,62

Fonte: Isat – Conti economici regionali

1. I dati, tratti da L. Bellini (1973), *Appunti per la storia dell'agricoltura umbra negli ultimi cento anni*, pp. 109-110, riportati nelle tabelle 1.2 e 1.3 riguardano l'Umbria nella sua attuale configurazione, quindi escludendo il circondario di Rieti, anche se la sua aggregazione al circondario di Roma avviene solo nel 1923.

2. Fra i principali balzelli, Bellini ricorda il "gongolico, cioè il compenso spettante al proprietario per l'uso dei buoi da lavoro (due quintali di grano per ogni paio di buoi)". Cf. L. BELLINI (1973), *Scritti scelti*, p. 154.

3. «Il rapporto mezzadile e l'assenteismo dei proprietari, i terreni sono alla base dell'arretratezza dell'agricoltura umbra, contraddistinta dall'autocoscienza, dalla mancanza di trasformazioni fondarie e produttive significative, dalla scarsa capacità di accumulazione». Cf. R. COVINO, M.C. FIORI, G. GALLO (1986), *Permanenze e modernizzazione per una storia dell'industria in Umbria*, p. 24.

4. Il Mancini sottolinea l'incremento dei terreni destinati alla coltivazione dell'olivo, scrivendo che "dati precisi sull'estensione della coltura dell'olivo nell'Umbria non si hanno prima del 1870. Anteriormente si posseggono questi elementi: secondo il censimento del 1835 superficie-olivani 31.236 ettari ... (nel 1913) il terreno su cui si coltiva l'olivo misura complessivamente 64.143 ettari". Cf. E. MANCINI (1914), *L'industria agricola, industriale, commerciale*, p. 214.

5. «Fino al 1890 la vite era coltivata marittimamente agli alberti, ed il vigneto non era che un'eccezione ... L'accompagnamento delle vite agli alberti è scarsissimo tanto per ciò che riflette la qualità degli alberti che si presceglieva a reggere le vite, quanto per la forma che si vuol dare a questi. Gli alberti che meglio si prestano a questo ruolo per la vite nella nostra Regione, sono i cosiddetti "alberti di campagna". Cf. E. MANCINI (1914), *L'industria agricola, industriale, commerciale*, p. 218.

6. Fama, in merito alla produzione dell'olio all'indomani della prima guerra mondiale, scrive che "l'industria olearia avrà in avvenire una nuova via commerciale con la preparazione di olii raffinati, con gli olii di semi, con gli olii di olii di olii". Cf. R. COVINO, M.C. FIORI, G. GALLO (1986), *Permanenze e modernizzazione per una storia dell'industria in Umbria*, p. 75.

11. «Nel periodo compreso fra i primi anni '30 (del XIX secolo) e la prima guerra mondiale il quadro dell'economia regionale si modifica profondamente.

Gli equilibri economici tradizionali cominciano ad andare in crisi. Le varie economie di zona – soprattutto quelle montane – si sfaldano mentre prendono consistenza fenomeni quali la caduta di popolazione verso la pianura, l'attrazione della città, l'omogeneità». Cf. R. COVINO, M.C. FIORI, G. GALLO (1986), *Permanenze e modernizzazione per una storia dell'industria in Umbria*, p. 25.

12. L'autore scrive, inoltre, che "si era rotto il legame fra la pianura, la collina e la montagna, cioè fra le attività produttive che si svolgevano nei centri e nelle campagne, in una condizione di economia quasi naturale, ma che aveva tenuto in equilibrio la situazione regionale negli ultimi due secoli e aveva anche consentito, dopo la depressione sei-settecentesca, una certa ripresa già negli ultimi anni dello Stato pontificio e, maggiormente, nei primissimi decenni dopo l'Unità". Cf. L. BELLINI, *Scritti scelti*, p. 158.

13. A tal proposito Braidante osserva che "i grandi insediamenti del terzario sono "impiantati in Umbria per iniziativa statale e da sempre gestiti dall'impianto pubblico secondo logiche sostanzialmente estranee agli interessi locali ... L'industria terzaria non eredita i successi del settore agrario, ma si sviluppa in una situazione di relativo fattore economico che può essere considerata un elemento di rischio per lo sviluppo di autonome iniziative imprenditoriali in tutta l'area". Cf. B. BRAIDANTE (1986), *L'Umbria nel modello di industrializzazione diffusa*, p. 406.

14. Per Bellini il fatto che l'industria delle costruzioni fosse la attività dell'economia romana era una conseguenza del livello del reddito medio della nostra industriale umbra. Egli scrive che "essendo tale attività volta a soddisfare pressoché esclusivamente la richiesta di nuove abitazioni – risultando insignificante quella per nuovi stabilimenti – e considerati i livelli prevalenti ai quali tale richiesta veniva soddisfatta, essa determinò cospicui impieghi di capitali che impiegarono nel risparmio e, quindi, le disponibilità finanziarie locali per investimenti in altri settori". Cf. L. BELLINI, *Scritti scelti*, p. 162.

15. Cf. STATO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURERA UMBRA CON INDAGAZIONI DI POSSIBILI INTERESSI PER FAVORIRE IL SUO SVILUPPO (1902), p. 4.

16. La ricerca è stata condotta per l'ILSES ed i risultati per la regione dell'Umbria sono stati pubblicati a cura di Francesco Forte e Francesco Indovina, L'industria

diagnosi ha seguito un metodo indiretto di analisi, ossia partendo dal valore aggiunto nazionale si è compiuta una suddivisione regionale, sulla base di alcuni parametri, fra cui il numero degli addetti nei vari settori. Sulla metodologia della ricerca si veda F. INDOVINA, L. CASTENEA (1966), *Il valore aggiunto della Regione Umbra dal 1951 e al 1961*, Perugia.

17. Cf. LE ATTIVITÀ COMMERCIALI IN UMBRIA (1987), p. 48.

18. Viene rilevato che nel commercio al minuto "continuano a crescere le classi dimensionali in cui prevalgono i prodotti di consumo di base, mentre tendono a diminuire le classi dimensionali di prodotti di consumo di tipo superiore". Ma ciò avviene in modo diverso dal passato. L'elemento principale di questa diversità è la sempre più marcata differenziazione fra comparto alimentare e non alimentare. Mentre, nel primo si assiste ad una maggiore concorrenza fra moderno e tradizionale, nel secondo la minore aggressività del moderno offre ancora ampi spazi alle unità tradizionali che risultano ancora prevalenti in questi sviluppi commerciali". Cf. LE ATTIVITÀ COMMERCIALI IN UMBRIA (1987), p. 47.

19. I dati provvisori del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura sono stati presentati in Regione nel luglio 2011.

BIBLIOGRAFIA

BANCA DI ITALIA, *Note sull'andamento dell'economia dell'Umbria*, anni 1999-2010, Perugia.

BELLINI LUCA (1987), *Scritti scelti. A cura di Luigi Titarelli*, Editoriale Umbra, Foligno.

BRACALESTE BRUNO (2010), *Condizioni strutturali e settori di sviluppo regionale*, *L'Umbria verso il 2020*, Franco Angeli, Milano.

BRACALESTE BRUNO (1986), *Il sistema industriale dell'Umbria*, L'Mulino, Bologna.

CASALETTI PIETRO (1973), *Industria agraria Umbra*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.

1° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA AL 15 APRILE 1906 (1903), Fascicoli 54 e 55, *Perugia e Terni*, Roma.

2° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA AL 25 OTTOBRE 1976 (1972), Fascicoli 51 e 52, *Perugia e Terni*, Roma.

3° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA AL 24 OTTOBRE 1982 (1980), Fascicoli regionali, *Umbria*, Roma.

4° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA 21 OTTOBRE 1996 – 22 FEBBRAIO 1991 (1992), Fascicoli regionali, *Umbria*, Roma.

5° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA 21 OTTOBRE 1996 – 22 FEBBRAIO 1991 (1992), Fascicoli regionali, *Umbria*, Roma.

6° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA AL 15 APRILE 1906 (1903), Fascicoli regionali, *Umbria*, Roma.

7° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA AL 25 OTTOBRE 1976 (1972), Fascicoli regionali, *Umbria*, Roma.

8° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA AL 24 OTTOBRE 1982 (1980), Fascicoli regionali, *Umbria*, Roma.

9° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA AL 24 OTTOBRE 1982 (1980), Fascicoli regionali, *Umbria*, Roma.

10° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA AL 24 OTTOBRE 1982 (1980), Fascicoli regionali, *Umbria*, Roma.

11° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI AL 22 OTTOBRE 2001 (2003), *Fascicolo Regionale – Umbria*, Roma.

CENTRO REGIONALE PER IL PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO DELL'UMBRIA (1960), *Le tendenze di sviluppo e le modificazioni strutturali della industria in Umbria nel periodo 1961-1965*, Perugia.

COVINO ROSSINO, FIORI MARCO, GALLO GIULIO (1986), *Permanenze e modernizzazione per una storia dell'industria in Umbria*, Editoriale Umbra, Perugia.

FAVA CARLO (1922), *L'Umbria ed il suo sviluppo industriale. Studio economico-statistico*, Il Sole 24 Ore Editrice, Città di Castello.

INDOVINA FRANCESCO (1966), *Le attività commerciali in Umbria*, Perugia.

INDOVINA FRANCESCO, CASTENEA LOREDANA (1966), *Il valore aggiunto della Regione Umbra dal 1951 e al 1961*, Perugia.

LE ATTIVITÀ COMMERCIALI IN UMBRIA IN BASE AI CENSIMENTI 1991-1996, 1971-1976, 1981-1986, Perugia.

MANCINI FRANCESCO (1914), *L'Umbria agricola, industriale, commerciale*, Einaudi, Torino.

MANCINI FRANCESCO (1926), *Struttura economica dell'Umbria*, Foligno.

MANCINI FRANCESCO (1928), *Comunicato industriale e commerciale per le Provincie di Perugia e di Terni*, Guglielmo Dominici, Perugia.

PREZIOSO STEFANO (2005), *Analisi della trasformazione dell'economia umbra dal 1950 ad oggi*, Perugia.

RADI LUCIANO (1957), *La dinamica dell'economia umbra in rapporto con quella nazionale*, Relazione generale al II Convegno degli operatori economici, Terni.

RELAZIONE SULL'ANDAMENTO ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI PERUGIA NEL BIENNIO 1936-1943, Perugia.

STATO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURERA UMBRA CON INDAGAZIONI DI POSSIBILI INTERESSI PER FAVORIRE IL SUO SVILUPPO (1902), Perugia.

STELLAVELLI ANTONIO (1986), *Il commercio in Italia. Dati dei censimenti 1951, 1961, 1971 e altre 1981, per regioni e settori*, Cesbi, Milano.

UNIONE REGIONALE DELLE CCAA (1971), *L'industria nella Regione umbra. Considerazioni sui problemi attuali della agricoltura in Umbria*, Terni.